

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 126<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1964

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domanda . . . . . Pag. 6853

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Elezione di Vice Presidente . . . . . 6853

CONGEDI . . . . . 6853

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 6853

##### Discussione e approvazione:

« Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (460), d'iniziativa del deputato Cocco Ortu e di altri deputati, del deputato Alicata e di altri deputati e del deputato Saragat e di altri deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

CHABOD . . . . . 6870

CHIARIELLO . . . . . 6864

DE UNTERRICHTER, *relatore* . . . . . Pag. 6877

FERRONI . . . . . 6857

FRANZA . . . . . 6875

GAIANI . . . . . 6855

GAVA . . . . . 6872, 6877

MARTINEZ . . . . . 6871

MILILLO . . . . . 6859

OLIVA . . . . . 6867, 6877

NENCIONI . . . . . 6860

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . 6879

ROSATI . . . . . 6864

TERRACINI . . . . . 6874, 6883

TOMASSINI . . . . . 6869

ZANNIER . . . . . 6854

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 6884

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 6884

MONTAGNANI MARELLI . . . . . 6883

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 6885



## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Donati per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di elezione di vice Presidente di Commissione parlamentare d'inchiesta

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di ieri, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ha eletto vice Presidente il deputato Gullotti, in sostituzione del deputato Scalfaro, dimissionario.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Romagnoli Carettoni Tullia e Nenni Giuliana:*

« Modifica all'articolo 295 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, in materia di assegnazione del personale insegnante maschile e femminile nelle scuole elementari » (589);

*Picchiotti:*

« Abrogazione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale » (590).

### Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

**P R E S I D E N T E .** Comunica che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Molossi Baldassarre, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 41*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del Vajont » (460), d'iniziativa del deputato Cocco Ortu e di altri deputati, del deputato Alicata e di altri deputati e del deputato Saragat e di altri deputati** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del Vajont », di iniziativa del deputato Cocco Ortu e di altri deputati, del deputato Alicata e di altri deputati e del deputato Saragat e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non è presente alcun membro del Governo, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,15*).

Riprendiamo la seduta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio partito, subito dopo il tragico disastro del Vajont, presentò alla Camera una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare per l'accertamento delle cause e delle responsabilità, pubbliche e private, di tale evento.

L'opportunità della istituzione della Commissione d'inchiesta tuttora permane, anche se la Commissione tecnico-amministrativa, meritevole di ogni considerazione per lo scrupolo e la precisione di indagine, ha concluso i propri lavori, e la Magistratura ha attualmente in corso la propria inchiesta giudiziaria. Tale Commissione, infatti, senza minimamente interferire nelle indagini di cui sopra, può rappresentare un utile strumento affinché luce piena e completa sotto tutti gli aspetti sia fatta sulle cause remote e recenti che hanno reso possibile tale disastro. Dobbiamo prendere atto che il Governo, e, in modo particolare, per il Governo, l'onorevole ministro Pieraccini (che con calda umanità, intelligenza e sensibilità ha saputo portare una parola di conforto e recepire le aspirazioni di quelle popolazioni), ha lodevolmente operato con validi interventi immediati, e tempestivamente provveduto con strumenti legislativi (l'ultimo dei quali è attualmente all'esame del Senato) che prevedono finanziamenti e provvedimenti di notevole portata economica e sociale, che permetteranno la ricostruzione di insediamenti urbani in località che, sotto il profilo ecologico, nel rispetto dei costumi e delle tradizioni, siano in grado di assicurare condizioni di umana e civile esistenza a quelle popolazioni.

Dopo il riconoscimento di questo doveroso intervento dello Stato, il problema vero ed ancora attuale è che i morti del Vajont ci impongono di pensare ai vivi, soprattutto a coloro che sono ancora soggetti anche in Friuli all'incubo di eventuali altre catastrofi. Vi sono ancora molte zone, nel Friuli, che dal punto di vista idrogeologico sono carenti della necessaria sicurezza.

Tali problemi sono stati recentemente, dal geologo professor Gortani, segnalati anche

all'onorevole Ministro, in occasione della sua venuta ad Udine.

Ecco perchè, al di là della ricerca delle responsabilità, che è il primo compito della Commissione parlamentare di inchiesta, superato il momento di dolore che quella tragedia ha determinato nella Nazione, l'indagine avrà soprattutto valore costruttivo per il raggiungimento e la ricerca di quegli strumenti giuridici e tecnici atti a prevenire, nel limite dell'umano, simili catastrofi. Ma più importante ancora di tali strumenti giuridici e tecnici è la ricerca delle condizioni atte a favorire la preparazione morale e sociale dell'uomo al quale, in molti casi, lo Stato affida il compito di vigilare sulla sicurezza dei cittadini.

Non vi è dubbio che spetta allo Stato, attraverso i propri organi, la funzione di controllo e il compito di richiedere, per qualsiasi opera di ingegneria, il soddisfacimento di determinate garanzie di interesse pubblico che, prima ancora dell'approvazione tecnica di singole componenti, devono avere, in simili casi, per obiettivo finale la ricerca dell'incolumità della zona e degli abitanti. Compiti estremamente delicati e di grande responsabilità, che non possono essere svolti certamente con le attuali strutture burocratiche, per la carenza delle attrezzature scientifiche e di ricerca, nonché di personale ad alta specializzazione in tali specifici settori. Ecco perchè spesso volte i nostri funzionari sono costretti ad avvalorare per impossibilità di autonoma valutazione, giudizi di tecnici alle dipendenze del concessionario, pur sapendo che, tra Stato e concessionario, quasi sempre le finalità sono diverse.

Ma, oltre a questi problemi di ordine tecnico e morale, la sciagura ci ripropone ancora un tema: la revisione degli strumenti legislativi che disciplinano le misure di sicurezza relative alla tempestiva segnalazione di pericolo derivante da rovine o da altre cause che possano pregiudicare l'incolumità pubblica da parte dei bacini artificiali, ivi comprese quelle riguardanti l'accertamento del grado di sicurezza idrogeologica dei bacini artificiali esistenti sul territorio nazionale. Le norme previste dal regio decreto

10 ottobre 1931, n. 1370, e successive modificazioni, sono del tutto insufficienti ed inadeguate, nè prevedono l'utilizzazione degli strumenti che la tecnica moderna mette a disposizione di tale settore. Se dispositivi moderni di rilevamento, segnalazioni ed allarme (questi ultimi siti nei centri abitati) fossero stati installati dove necessario, certamente, assieme a coloro che si sono salvati perchè in tempo svegliati dal rombo delle acque, altri oggi avrebbero ancora il dono della vita. E concordo con la parte finale della relazione del senatore De Unterrichter e precisamente là dove dice che la Commissione d'inchiesta, oltre all'accertamento delle responsabilità, dovrebbe suggerire provvidenze legislative ispirate a criteri di solidarietà ogni qualvolta il cittadino, per un qualsiasi evento naturale, debba subire la perdita dei propri averi, dando così alla nostra società un contenuto di fraterna solidarietà.

Ed è proprio per l'esame di questi problemi di carattere morale, tecnico e sociale, oltre che per la fondamentale esigenza di uno Stato democratico di dimostrare la volontà di assicurare la giustizia con la ricerca della verità, che i socialisti democratici danno l'approvazione al presente disegno di legge, e pregano, nei limiti del possibile, che il testo venga conservato nella stesura già approvata dalla Camera dei deputati, anche per dimostrare proprio la volontà politica di fare presto in questa indagine.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Gaiani. Ne ha facoltà.

**G A I A N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ad oltre sette mesi di distanza dalla catastrofe del Vajont il Senato oggi esamina la proposta di legge n. 460, per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di accertare le cause dell'immane disastro e le responsabilità pubbliche e private che sono alla base della tragedia che ha commosso e colpito tutti gli italiani. Mentre il Senato si appresta a dare la propria approvazione a questo disegno di legge, che è il risultato dell'unificazione di ben tre propo-

ste di legge di iniziativa parlamentare, presentate, fin dal 16 ottobre 1963, alla Camera dai Gruppi comunista, socialdemocratico e liberale, non possiamo non sottolineare il ritardo con cui la nostra Assemblea si prepara a compiere questo atto doveroso verso le vittime, gli scampati ed i colpiti dalla tremenda sciagura, che attendono dal Parlamento non solo leggi riparatrici dei danni materiali subiti, ma anche quella giustizia che non può essere raggiunta solo con l'opportuno e scrupoloso intervento della Magistratura.

Il ritardo non è da attribuirsi alla Presidenza della nostra Assemblea, ma non si giustifica neppure con l'iniziativa, presa a suo tempo dal Governo, di istituire la Commissione tecnico-amministrativa presieduta dal Presidente del Consiglio di Stato.

Non vogliamo sminuire i risultati cui tale Commissione è pervenuta, che sono stati anzi assai interessanti e utili sotto molti aspetti; ma, dato il carattere ed i compiti della Commissione stessa, non potevano non avere certi limiti. Anzi, i risultati raggiunti da questa inchiesta sono la conferma della necessità di una indagine più approfondita che solo il Parlamento, espressione massima della volontà popolare e delle nostre istituzioni democratiche, può effettivamente fare per mettere in luce le cause vicine e lontane della tragedia del Vajont ed accertare le reali responsabilità degli organi politici, tecnici ed amministrativi, della società privata che aveva la concessione del bacino e dell'Enel, subentrato poi nella proprietà degli impianti.

D'altra parte, solo una Commissione parlamentare è in grado di indagare a fondo sulle cause che hanno consentito un intreccio quanto mai preoccupante ed illegittimo fra pubblici poteri e interessi privati, fino alla subordinazione dell'interesse collettivo a quello di un potente gruppo privato.

Alla Commissione parlamentare di inchiesta il disegno di legge al nostro esame conferisce anche il compito estremamente importante di esaminare la rispondenza della legislazione, dell'organizzazione e della prassi amministrativa alle esigenze della tutela della sicurezza collettiva e quello, inoltre, di

accertare l'idoneità delle misure adottate e preventivate a favore delle popolazioni colpite. A questo provvedimento, che è stato approvato all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento, va piena la nostra adesione, nella certezza che la Commissione di inchiesta, per l'autorità e il prestigio che le deriva dal voto unanime del Parlamento e per i compiti che le sono conferiti, potrà accertare effettivamente le cause del disastro individuandone chiaramente le responsabilità pubbliche e private, ed offrire, al tempo stesso, al Parlamento ed alla Nazione indirizzi di politica legislativa capaci di colmare le lacune della presente legislazione in materia di opere idrauliche e di prospettare la soluzione dell'intero problema, tuttora aperto, della sistemazione idrogeologica del territorio nazionale, per garantire una piena sicurezza alle popolazioni e lo sfruttamento delle nostre risorse idriche ai fini dello sviluppo economico del Paese, senza esporre a rischi la vita e gli averi dei cittadini italiani.

Concordo pienamente con la posizione sostenuta dal relatore circa la necessità, da parte della Commissione d'inchiesta, di suggerire provvidenze legislative ispirate a criteri di più umana solidarietà per quanto si riferisce agli interventi riparatori nei confronti dei colpiti dalla sciagura del Vajont e da qualsiasi altro evento dannoso futuro in cui vi sia la concausa della presenza di opere costruite dall'uomo.

Purtroppo nel disegno di legge n. 558, già esaminato dalla nostra 7<sup>a</sup> Commissione, sulle « modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 », vengono stabiliti criteri limitativi e concessi contributi parziali invece di accettare il criterio da noi sostenuto, e fatto proprio dal collega De Unterrichter nella sua relazione, dell'indennizzo integrale uguale al cento per cento della spesa per la ricostruzione dei patrimoni pubblici e privati danneggiati e distrutti.

Non possiamo invece essere d'accordo con il relatore circa la modifica dell'articolo 5 del disegno di legge al nostro esame con-

cernente i termini fissati alla Commissione d'inchiesta per la presentazione al Parlamento della relazione conclusiva dei suoi lavori.

Lei, onorevole De Unterrichter, ha scritto che proprio perchè « siamo di fronte a una tragedia cui l'opera dell'uomo non è estranea, è logico che i superstiti e l'opinione pubblica tutta reclamino a gran voce che vengano accertate tutte le possibili responsabilità ». Io aggiungo, però, che proprio per le ragioni da lei sostenute occorre anche fare presto. Bisogna riconquistare la fiducia dei superstiti di Longarone che aspettano da troppo tempo. La stanchezza e la sfiducia, man mano che passa il tempo, si diffondono sempre più. Per questo dovremo approvare al più presto anche il disegno di legge n. 558 cui ho fatto prima riferimento.

Non dimentichiamo che sono passati sette mesi dal giorno della tragedia. Non si capisce perchè si dovrebbe ancora indugiare, perdere altro tempo, quando tutti i Gruppi politici sono pienamente d'accordo sul problema di fondo. Perciò mi pare del tutto inopportuno l'emendamento proposto dalla Commissione.

Non dico che sia del tutto ingiustificata la preoccupazione di alcuni colleghi i quali sostengono che i quattro mesi concessi alla Commissione d'inchiesta per presentare le sue conclusioni sono pochi; ma non vedo perchè dobbiamo preoccuparcene oggi e non lasciare invece l'iniziativa alla Commissione, nel caso si rendesse necessario, di presentare al Parlamento un disegno di legge per chiedere la proroga dei termini.

Modificare oggi l'articolo 5 vuol dire soltanto perdere tempo. Il disegno di legge modificato dovrebbe ritornare all'altro ramo del Parlamento e ripercorrere tutto l'iter legislativo. Secondo il nostro parere, la cosa migliore da farsi è quella di approvare il disegno di legge n. 460 nel testo che ci è pervenuto dalla Camera. Così fra pochi giorni potrà essere costituita quella Commissione d'inchiesta parlamentare sul disastro del Vajont che tutti noi vogliamo. Comunque il nostro Gruppo non condizionerà il proprio voto all'esito di questa nostra proposta, la

quale è fatta soltanto nell'intento di guadagnare tempo.

I senatori comunisti voteranno dunque a favore del disegno di legge al nostro esame, animati unicamente da quello stesso senso di giustizia che è così vivo nelle popolazioni della zona devastata e nell'opinione pubblica nazionale, e con l'unico intento di dare al nostro Paese leggi nuove che ci consentano con nuove strutture dello Stato, nel rispetto dei diritti democratici degli enti locali e dei cittadini, di evitare nuovi gravi disastri come quello del Vajont, il cui ricordo tuttora ci commuove profondamente e commuove tutta la Nazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

**FERRONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il disegno di legge che ci accingiamo a votare, come è già stato detto, non è altro, per dirla in termini di tecnica parlamentare, che il testo unificato di tre proposte di legge (n. 595, n. 596 e n. 601), rispettivamente dei deputati onorevoli Cocco Ortu, Alicata e Saragat ed altri deputati dei Gruppi parlamentari di appartenenza dei tre primi firmatari delle proposte. In realtà, però, la volontà ispiratrice delle suddette proposte non è limitata alle persone e ai Gruppi politici a cui appartengono i firmatari, ma è — ne sono certo — di tutto il Parlamento italiano del quale si sono fatti sicuri interpreti i presentatori dei tre disegni di legge in parola.

Questi disegni di legge presentati alla Camera il medesimo giorno, il 16 ottobre 1963, a pochi giorni dalla sciagura che aveva devastato vari paesi, ucciso oltre 2000 creature umane di ogni età, sesso e condizione, e provocato complesse reazioni nella coscienza di tutto il Paese; reazioni fatte di pietà, di angoscia, di rivolta morale, di ansia di verità e di giustizia, di bisogno di conoscenza, soprattutto delle cause remote e vicine, naturali o umane, che sono all'origine di questa spaventosa sciagura. E ciò non solo e non tanto per colpire inflessibilmente ed inesorabilmente eventuali colpe,

ma per predisporre condizioni nuove, nuove norme legislative, tecniche e sociali atte a dare il massimo di garanzia e di sicurezza alle popolazioni, specie là dove, per esigenze della moderna tecnica, la mano dell'uomo, operando sulla natura, ne modifica o ne altera l'equilibrio, del resto anch'esso niente affatto eterno ed immutabile, come la storia di questo nostro piccolo mondo ci insegna.

Ricerca della verità, dunque, contro ogni interessata forza ad essa contraria o di essa timorosa, ricerca di giustizia per i morti e per i sopravvissuti delle località colpite, ed elaborazione volenterosa, pur nei limiti dell'umana intelligenza, di norme di sicurezza per le popolazioni di tutto il territorio nazionale.

Questi ritengo siano l'essenza, la ragion d'essere, i fini della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont; compiti e fini che vanno ben oltre quelli della Commissione d'inchiesta voluta dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici, insediata fin dal 14 ottobre e presieduta dal Presidente del Consiglio di Stato, il cui lavoro e le cui risultanze, pur nei limiti ad essa affidati, sono stati accolti con un senso di soddisfazione e di sollievo da parte di tutti gli italiani, finalmente di fronte ad un giudizio chiaro, coraggioso, degno di uomini e di un popolo cui non fa velo la ragion di Stato o, peggio, la contingente ragione politica e che sanno guardare a fondo anche loro eventuali errori; compiti che vanno oltre quelli dell'Autorità giudiziaria, che certamente dirà l'attesa e definitiva parola sulle colpe di singoli, di gruppi o di enti privati o pubblici chiamati in causa da questo luttuoso evento; compiti che dovranno estendersi anche alla valutazione della « idoneità », come è detto nel testo di legge, « delle misure adottate e preventive a favore delle popolazioni colpite ».

Si tratta di compiti, dunque, quanto mai vasti e complessi, per i quali la Commissione dovrà attingere così ai risultati acquisiti come a quelli in corso di accertamento in ogni campo, giudiziario, tecnico, scientifico — vedi ad esempio gli studi in corso nel settore idrogeologico — nel campo giuridico

e nel campo sociale, per dare infine agli italiani, come è nei voti, la certezza che il Parlamento e lo Stato italiano adotteranno in avvenire ogni norma di sicurezza contro il verificarsi di fenomeni naturali umanamente prevedibili, con misure tecniche, amministrative, cautelative demandate ad organi dipendenti dallo Stato e da esso controllati, a tal fine attrezzati e non lasciati — come pare si sia verificato — ad organi privati purtroppo in possesso di personale e di mezzi di gran lunga superiori e più perfetti di quelli in possesso della Pubblica Amministrazione; e la certezza infine che, verificandosi contro ogni umana previsione, una sciagura grande o piccola, siano predisposte iniziative, per le popolazioni o i singoli colpiti, che non si traducano nei soli interventi più o meno caritativi del primo momento di emozione o di pietà, ma in un organico, solidale, doveroso intervento dello Stato, immediato o protratto nel tempo, quando ciò sia richiesto e legittimato dalle conseguenze delle vicende calamitose verificatesi.

Ecco perchè, onorevole collega De Unterrichter, onorevole Presidente della Commissione, nel corso della prima discussione del disegno di legge in seno alla 8ª Commissione, in data 16 aprile, se non vado errato, io ritenni giuste le considerazioni del relatore De Unterrichter sullo scarso tempo, fissato dalla Camera dei deputati in quattro mesi dalla data dell'entrata in vigore della legge, a disposizione della Commissione per un così vasto e così complesso lavoro. Ritenni anch'io, cioè, che fra i tre mesi previsti dal progetto Alicata, i dodici mesi previsti dal progetto Cocco Ortù, i sei mesi previsti dal progetto Saragat, fossero questi ultimi la giusta misura per un lavoro quanto possibile completo.

Da qualche parte mi si fece osservare che un emendamento qualsiasi avrebbe comportato un ulteriore ritardo alla nomina e all'insediamento della Commissione parlamentare. Era una giusta osservazione, ma ritenevo che, come in altri casi, nel giro di pochissimi giorni — non più di otto o dieci — il viaggio di ritorno alla Camera del progetto emendato e la sua approvazione fossero possibili. Senonchè, per il consueto

iter richiesto dalle norme regolamentari del Parlamento, l'iter delle varie Commissioni, l'arrivo in questa Aula del disegno di legge ha tardato assai più che non fosse dato alla mia esperienza parlamentare di prevedere.

A questo punto conviene chiederci (o almeno io me lo chiedo) se non sia più giusto approvare integralmente il disegno di legge come pervenutoci dalla Camera, salvo poi chiedere una proroga allo scadere dei quattro mesi, o piuttosto inviare il disegno di legge emendato alla Camera, col pericolo di ritardare di un mese o più l'inizio dei lavori della Commissione parlamentare.

Vedete, è tanto maggiore la mia perplessità in quanto nei giorni scorsi io sono stato lassù sul Vajont, ho parlato con vari cittadini responsabili o non responsabili della cosa pubblica, e mi sono reso conto di un diffuso, sottile stato d'animo di scetticismo e di sfiducia che occorre assolutamente vincere. Avrò occasione di parlarne nei prossimi giorni (mi auguro veramente prossimi) quando verrà discusso in Aula il disegno di legge n. 558, contenente modifiche e integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, ma vi accenno oggi soltanto per dire a tutti i colleghi, per dire al Governo che occorre far presto, il più presto possibile; e non solo per ricostruire le case, i beni distrutti, ma, insieme ad essi, lo spirito originario di quegli uomini e di quelle donne messi a dura prova da una ventata di morte che ha spazzato e sconvolto un millenario equilibrio spirituale che occorre sia ricomposto al più presto. Come? Sì, certo, c'è la preghiera per chi crede; e ci credono tutti o quasi tutti. È già in piedi — l'ho vista io giorni fa — una nuova chiesa per le preghiere in comune dei sopravvissuti. Ma c'è anche quel grande, eterno guardatore morale che è il lavoro, il lavoro che può essere reso più umano di un tempo anche in virtù dei provvedimenti previsti dalla nuova legge e dei provvedimenti che la stessa Commissione di inchiesta sarà in grado di suggerire o proporre ad inchiesta ultimata. Ma bisogna fare in modo che subito, accanto alla chiesa ed ai pochi complessi prefabbricati, sorgano le case vere, più belle



e più razionali di quelle distrutte, sorgano fabbriche ed opifici dove l'uomo ha pur sempre, quando la fabbrica non sia una galleria, un altro mezzo per onorare il Creatore, quello di operare per dare a sé e agli altri uomini i beni creati dalla sua fatica e dalla fatica dei suoi simili, nei campi, nelle botteghe degli artigiani, nei pascoli, dove dovremo riportare, in condizioni di rinnovata civiltà, le genti che se ne sono allontanate.

Fare presto: questo, a mio parere, è l'imperativo categorico che deve valere per tutti, legislatori, burocrati e tecnici; fare presto, prima che il sottile veleno della sfiducia inaridisca coscienze altrimenti ricche di nobilissime sostanze umane e spirituali. Mettere al lavoro sollecitamente una Commissione parlamentare è cosa che conta, onorevoli colleghi, credetemi. Nonostante il discredito diffuso a piene mani stolidamente dai nemici dichiarati o non dichiarati della democrazia (peggiori quelli meno dichiarati), c'è pur sempre un rispetto ed una fiducia nel Parlamento che tocca a noi, con la nostra opera quotidiana, alimentare e consolidare. Mi ero opposto all'idea di accettare i quattro mesi con la riserva, già espressa in Commissione, di chiedere dopo una proroga proprio per rispetto verso il Parlamento e per le ragioni del suo prestigio, cui ho accennato. Pensavo infatti, e penso ancora adesso, che il calcolo, sia pure approssimativo, del tempo necessario ad un lavoro serio e completo doveva essere fatto precedentemente, e che non si dovesse dare alle popolazioni, che da noi attendono la parola definitiva, la delusione di una o magari due proroghe oltre i termini previsti dalla legge.

Ma ho colto alcuni apprezzamenti negativi verso questa onesta intenzione, che non dirò in questo momento per amore di pace tra di noi, ma che debbo respingere nel modo più fermo. Non scherziamo con i sentimenti, che non sono prerogativa di questa o di quella parte politica, ma che sono patrimonio morale comune a noi tutti.

Ciò detto, forse vale la pena di rinunciare — mi rivolgo a quei colleghi di Commissione che come me hanno votato per emen-

dare l'articolo 5 del disegno di legge — e di decidere subito, oggi, con un voto unanime, l'istituzione di questa Commissione. Se, come non dubito, gli illustri Presidenti delle due Camere, nella loro alta sensibilità, daranno pronta attuazione all'articolo 2 del disegno di legge, sarà possibile dare tra qualche giorno l'avvio al piano di lavoro che, conciliando le esigenze prima esposte con il pur pressante lavoro delle due Camere, dia alle genti del Vajont e a tutto il Paese la riconferma della volontà del Parlamento di compiere ogni sforzo per il raggiungimento della maggiore giustizia, della massima solidarietà, nel rispetto di quel prezioso bene che è la verità. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

**M I L I L L O .** Io non ho bisogno, signor Presidente, onorevoli colleghi, di dichiarare che noi socialisti unitari aderiamo pienamente a questo disegno di legge, salvo per quanto riguarda il termine assegnato alla Commissione, a proposito del quale, però, anche io ritengo che sia assai più utile lasciare invariato quello, di quattro mesi, già stabilito dall'altro ramo del Parlamento. Infatti, qui il problema è di far presto e di ridar fiducia alle popolazioni interessate e a tutta la Nazione che attende i risultati di questa inchiesta.

Mi preme tuttavia, in questo intervento che non è se non una dichiarazione di voto, di precisare in base a quali criteri abbiamo deciso di aderire alla istituzione della Commissione di inchiesta. Onorevoli colleghi, non è questa la sede per un discorso approfondito sul quel che accadde e sulle cause che portarono alla sciagura del Vajont. Tutti rievochiamo ancora oggi con commozione quei giorni di angoscia, ma tutti possiamo, forse meglio di allora, oggi, a distanza di tempo, stabilire freddamente quali furono gli elementi del luttuoso avvenimento che maggiormente ci colpiscono.

Ci colpì la prova evidente della inefficienza degli organi statali, ci colpì l'estrema difficoltà di accertare responsabilità di uomini e di organi, ci colpì la polverizzazione del-

le competenze che rendeva appunto, e rende tuttora, inafferrabili le responsabilità, ci colpì l'evidente prevalenza di enti, di organizzazioni, di gruppi di potere estranei allo Stato quali quelli della SADE, cioè della società responsabile della costruzione e della manutenzione della diga, ci colpì l'evidente prevalenza della volontà e delle decisioni di quei gruppi sulla volontà e sulle decisioni degli organi responsabili dello Stato.

E maggiormente questi aspetti negativi ci hanno colpito quando abbiamo letto i risultati dell'inchiesta Bozzi. In linea generale ritengo che sia un errore e rappresenti un pregiudizio quello di voler a ogni costo far precedere l'inchiesta cosiddetta amministrativa rispetto all'inchiesta che il Parlamento esegue in casi come questo. Si disse allora che una inchiesta parlamentare disposta sul momento avrebbe svalutato gli organi dello Stato e avrebbe ingenerato sfiducia nell'azione dello Stato.

Ebbene, forse in questo caso l'inchiesta amministrativa, che ha preceduto quella parlamentare, è servita a confermare i motivi di sgomento che ci colpirono quando fummo sorpresi dalla luttuosa notizia. Quando noi leggiamo, nell'inchiesta Bozzi, che durante la costruzione della diga, si ritenne, non si sa bene per decisione di chi, di portare la quota dell'invaso a 715 metri, al di sopra cioè di quei 700 metri considerati come l'estremo limite di sicurezza, quando leggiamo che, malgrado gli allarmi ripetuti e gli interventi di giornali e di enti pubblici, e malgrado gli appelli dei Consigli comunali interessati, non era stato predisposto neanche un piano di sgombero degli abitati minacciati, noi non possiamo non essere presi, ancora oggi, da un profondo senso di preoccupazione. Su queste nostre preoccupazioni la Commissione d'inchiesta deve pronunciarsi.

Non si tratterà unicamente, e neppure in prevalenza, di accertare responsabilità di singoli funzionari, ma piuttosto di stabilire le cause permanenti della disfunzione dell'apparato statale; si tratterà di proporre gli opportuni provvedimenti legislativi con cui ovviare alla carenza constatata, ma an-

che di adottare misure di carattere interno, amministrativo, che modifichino il costume che tuttora permane negli uffici dello Stato. Si tratterà, in definitiva, di accertare non solo le cause, le responsabilità prossime, ma di far sì che questa macchina, ormai anonima, disumanizzata, che perde ogni giorno di più i suoi contatti con la realtà del Paese e con la coscienza degli uomini, si metta al passo coi tempi sul piano morale prima ancora che sul piano politico e giuridico, sicchè veramente rinasca quella fiducia nelle istituzioni, oggi è sempre più minacciata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi siamo stati i primi, tra gli schieramenti politici che compongono questa Assemblea, ad impostare — la mattina in cui giunse la notizia della sciagura del Vajont — il problema dell'accertamento delle responsabilità. Si era creduto in un primo momento ad un cedimento dello sbarramento, ma poi le notizie furono più precise. Sapemmo delle istruttorie amministrativa e penale che convergevano, in settori diversi, allo stesso scopo dell'accertamento delle responsabilità.

Orbene, è opportuno che le responsabilità siano accertate. Vi parlo senza retorica anche perchè, per questa sciagura, dopo l'ondata della morte che ha tracimato da quella tragica diga, vi è stata l'ondata della retorica, mentre sarebbe opportuno accantonare, di fronte all'immane catastrofe, le parole altisonanti ed esaminare il caso con la freddezza del clinico, del chirurgo. Occorre accertare ogni responsabilità, ho detto; e se qualche volta, pur nell'esame pacato del fatto, noi ci lasciamo trascinare, ciò accade per le notizie che abbiamo avuto di quanto è avvenuto precedentemente, per le incredibili notizie di cui siamo venuti a conoscenza, cioè per il fatto che gli abitanti della zona vivevano da tempo nel terrore. Si sapeva dell'instabilità di quelle montagne che sovrastano il bacino; si conosceva, ne-

gli ultimi giorni, il pericolo imminente. Ecco il punto, onorevole Ministro, che non ci siamo potuti spiegare quella mattina tragica in cui abbiamo appreso la notizia, e che non ci spieghiamo ancora oggi, a distanza di tanto tempo, dopo che se ne è parlato a lungo e dopo che si sono versati fiumi di inchiostro. Non ci spieghiamo il perchè! Tutti vivevano nel terrore, i sindaci tappezzavano di manifesti quelle borgate, e dal centro, onorevole Ministro, non è venuto un ordine, un semplice ordine di salvaguardia, un'ordine di fare sgomberare la zona.

Vi saranno certamente delle responsabilità di carattere penale che involgono anche responsabilità civili; la colpa risale, probabilmente, ai progettisti, ai costruttori, a coloro che, in quel momento, avevano la responsabilità della conduzione del bacino. Tutto questo sarà accertato dalla Magistratura, e sarà forse accertato anche dalla Commissione d'inchiesta secondo la formulazione, a mio avviso infelice, di questo disegno di legge. Ma prima di tutto, proprio perchè abbiamo il dovere di reprimere, ma anche di prevenire, noi dobbiamo spiegarci, noi dobbiamo conoscere a fondo le ragioni per cui delle popolazioni gridavano al pericolo imminente, attraverso gli enti locali, attraverso i rappresentanti eletti, (e noi sappiamo di concitate telefonate anche negli ultimi giorni, anche nelle ultime ore), e da parte delle autorità centrali, o dei rappresentanti del Governo, non è venuto un'ordine di salvaguardia, anche di semplice prudenza.

Molto spesso, di fronte a pericoli di sciagure o di scoppi di ordigni o di materiale ferroviario che trasporta gas venefici, cioè in situazioni di insicurezza, anche in zone popolate, come è avvenuto qualche mese fa al Nord, sono state sgombrate intere popolazioni per diversi giorni, finchè il pericolo si è allontanato. Nessuno comprende pertanto, malgrado che il ministro Sullo sia venuto in quest'Aula a parlare lungamente di tutta la tragica vicenda, perchè l'inerzia dei rappresentanti del Governo ha fatto sì che gli appelli restassero inascoltati nel momento in cui migliaia di cittadini versavano in questo grave pericolo.

Ecco dunque, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, quale deve essere lo scopo e l'azione della Commissione d'inchiesta. L'accertamento delle responsabilità è più compito della Magistratura che compito della Commissione d'inchiesta. La Commissione d'inchiesta, secondo la lettera e lo spirito della norma contenuta nell'articolo 82 della Costituzione della Repubblica, deve mirare soprattutto ad accertare le responsabilità di carattere politico, da cui può discendere anche l'accertamento delle responsabilità inerenti alla colpa.

Si è lamentato, e lamento anch'io, il ritardo con cui viene approvato questo disegno di legge. Qui il discorso potrebbe essere lungo, ma vale la pena ogni volta di ritornarci. C'è una decisione della Giunta del Regolamento e ciò mi impone di parlare con molto riguardo: io però non sono affatto d'accordo che lo strumento della Commissione d'inchiesta sia strumento costituzionale legittimo. E se strumento costituzionale legittimo è, esso porta a questi ritardi.

Diceva il compianto senatore De Nicola — che non fu ascoltato allora, come non sono stato ascoltato modestissimamente io successivamente e non sarò ascoltato oggi — che la norma contenuta nell'articolo 82 della Costituzione inizia con queste parole:

« Ciascuna Camera può disporre inchieste ».

Siamo di fronte ad una norma di carattere costituzionale, pertanto ad una norma superiore nella gerarchia delle norme. Ciò significa che ciascuna Camera, di fronte ad avvenimenti e fatti che si impongono all'attenzione, ha la possibilità di nominare una Commissione d'inchiesta al di fuori dello strumento legislativo. La Costituzione ha previsto uno strumento semplice: ciascuna Camera nel giro di poche ore può nominare una Commissione d'inchiesta. Perchè il legislatore costituente si è riferito a questo strumento così semplice? Perchè le Commissioni d'inchiesta qualche volta si impongono e vi è l'esigenza di nominarle immediatamente, senza affidarsi ad un disegno di legge che segua il suo *iter*, per il quale, come nel caso presente, possono trascorrere mesi e mesi.

Sono dell'opinione che lo strumento è incostituzionale. La Corte costituzionale non ha avuto ancora modo di esaminare la questione perchè nessuno degli inquisiti fino ad oggi ha promosso il sindacato di costituzionalità sullo strumento di nomina della Commissione. La Giunta del Regolamento fu d'opinione che il Parlamento, attraverso lo strumento legislativo, può compiere qualsiasi atto e manifestare qualsiasi volontà.

Io sono di opinione, invece — e ogni volta che ci troveremo di fronte a queste difficoltà lamentate da tutti i colleghi ricorderò il pensiero del senatore De Nicola — che la Costituzione della Repubblica, nella norma contenuta nell'articolo 82, si è richiamata ad uno strumento agevole che può essere adoperato al di fuori di qualsiasi formalità e in un brevissimo arco di tempo. Certo se il legislatore costituente avesse pensato anche alla possibilità della nomina della Commissione d'inchiesta attraverso lo strumento legislativo lo avrebbe detto. Per quale ragione avrebbe dovuto tacere trattando proprio della nomina delle Commissioni d'inchiesta? Avrebbe potuto ben dire, senatore Terracine — ella che ha presieduto la Costituente — « anche oltre i normali strumenti legislativi ciascuna Camera può nominare nel suo interno una Commissione di inchiesta ». Ma questo non lo ha detto e non vedo come possiamo essere autorizzati noi a fare questo, poichè la norma è particolare, riguarda un particolare atto di impulso parlamentare; non vedo quindi perchè si debba analogicamente ricorrere ad uno strumento che non è previsto dalla norma particolare che riflette proprio la nomina della Commissione d'inchiesta. Senza contare che, se si fosse aderito a questo punto di vista, non sarebbero passati mesi e mesi e la Commissione d'inchiesta sarebbe già al lavoro.

Ma c'è un altro aspetto che voglio esaminare, onorevoli colleghi. Io non ho voluto presentare un emendamento all'articolo 1, là dove si stabilisce che « la Commissione procederà all'accertamento delle cause della catastrofe e delle responsabilità pubbliche e private ». Non l'ho voluto fare perchè, a mio avviso, presentando un emendamento

alla norma contenuta nell'articolo 1, nel senso che la Commissione dovrebbe mirare soprattutto all'accertamento delle responsabilità politiche, si sarebbe potuto dire che si voleva difendere la SADE o qualche altro organismo.

Però non posso fare a meno di ricordare, onorevole Ministro, che giacciono, sia davanti al Senato che davanti alla Camera dei deputati, altre istanze per la nomina di Commissioni di inchiesta, le quali sono insabbiate unicamente perchè sullo stesso episodio sta indagando l'Autorità giudiziaria e vi sono dei procedimenti in corso. In modo particolare è giacente presso la Commissione industria una nostra richiesta di nomina di Commissione d'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità concernenti la gestione del CNEN, richiesta in ordine alla quale si continua a dire che l'Autorità giudiziaria procede e che una Commissione d'inchiesta nulla potrebbe fare se non un'indagine parallela verso uno stesso obiettivo.

La verità è che la Commissione d'inchiesta prevista dalla norma contenuta nell'articolo 82 della Costituzione riflette responsabilità di carattere politico, perchè altrimenti non si comprenderebbe come, anche in questo caso, mentre l'Autorità giudiziaria procede all'accertamento di responsabilità pubbliche e private, come con una espressione poco felice dice l'articolo 1, e mentre sono già stati emessi dei mandati di comparizione e l'istruttoria è in corso, la Commissione da noi nominata possa sostituirsi all'Autorità giudiziaria stessa o agire in parallelo per accertare responsabilità di carattere privato, cioè accertare la colpa, e quindi la responsabilità penale e civile, di persone, enti, società.

Ora, io ritengo che questo sia assolutamente fuori del nostro raggio di azione. Anche se, mancando dei limiti nella norma contenuta nell'articolo 82, noi possiamo in qualsiasi momento, attraverso la nomina di una Commissione d'inchiesta, accertare anche responsabilità penali, perchè nessuno ce lo vieta, è evidente che il nostro intervento mediante la Commissione d'inchiesta si colloca fra le altre indagini di carattere

amministrativo e di carattere giudiziario unicamente, o prevalentemente, per l'accertamento di responsabilità di carattere politico. Infatti, qualsiasi conseguenza in contrasto con i risultati dell'Autorità giudiziaria non potrebbe avere alcun effetto; nessuna interferenza potrebbe esserci tra il giudicato dell'Autorità giudiziaria e i risultati della Commissione d'inchiesta.

Dai risultati della Commissione d'inchiesta — come abbiamo visto per il caso di Fiumicino — potranno essere tratti dall'Autorità giudiziaria liberamente tutti gli elementi che il magistrato vorrà considerare per formare il suo convincimento circa eventuali responsabilità penali. A questo fine la Commissione d'inchiesta potrà anche accertare responsabilità di carattere privato, come malamente si dice nell'articolo 1, cioè accertare fatti che possano integrare una colpa; ma questo non è lo scopo della Commissione d'inchiesta. La Commissione d'inchiesta potrà essere strumentalmente diretta anche ad accertare delle responsabilità, e l'Autorità giudiziaria potrà partire da questo accertamento per giungere alle sue conclusioni; ma l'accertamento attraverso una Commissione d'inchiesta di responsabilità di carattere privato (strane espressioni queste — lo ripeto fino alla noia — che si adoperano in provvedimenti di legge che dovrebbero essere chiari, che dovrebbero essere redatti con una terminologia semplice, senza espressioni anodine che possano porre dei grossi problemi) può creare dei grossi imbarazzi alla Commissione d'inchiesta e ai suoi componenti, comunque può creare delle inchieste parallele a quelle già in corso dinanzi all'Autorità giudiziaria, unica competente.

Onorevoli colleghi, come ripeto, io non ho voluto presentare un emendamento...

**TRABUCCHI.** Lo presentiamo noi.

**NENCIONI.** Ho voluto soltanto far presente al Governo e all'Assemblea — e sono lieto che qualcuno abbia raccolto questa mia osservazione — il nostro pensiero.

Io vorrei anche, poichè abbiamo il piacere di avere qui il ministro Pieraccini, che

nella sua replica egli rispondesse, se lo ritiene opportuno, a una domanda alla quale non abbiamo avuto risposta da parte del precedente Ministro dei lavori pubblici: presso il Ministero dei lavori pubblici esiste un Servizio dighe e ci risulta che in quel momento il fatto non poteva non essere, anzi dirò era, a conoscenza della Direzione generale dighe. Sarebbe opportuno, al di fuori della retorica, conoscere, anche perchè ci incombe, ripeto, la responsabilità ed il dovere di proteggere altre popolazioni che vivono alla base di dighe che sovrastano i loro beni, le loro case, le loro vite, per quale ragione, di fronte alle notizie che si accavallano minacciose nei giorni immediatamente precedenti il tragico fatto, vi è stato il silenzio più assoluto. È certo, onorevole Ministro, che, se qualcuno di noi avesse potuto conoscere (ma i parlamentari delle interessate zone non la potevano ignorare) la situazione nei giorni che hanno preceduto questa catastrofe, sarebbe stato veramente, non dico utile (non è la parola adatta), ma doveroso, necessario da parte sua denunciare pubblicamente l'inefficienza dei poteri centrali di fronte ad un pericolo sovrastante.

Ella, onorevole Ministro, potrà rispondere a questo nostro interrogativo che si è ripetuto in quest'Aula angosciata, non tanto per quei disgraziati che hanno subito la travolgente ondata della morte e della distruzione, ma per le altre popolazioni che nei giorni che hanno seguito il tragico fatto hanno inondato Camera e Senato di telegrammi chiedendo se erano sicuri sotto la diga x, se erano sicuri sotto la diga y, chiedendo angosciosamente che cosa si fa per tutelare la loro vita, i loro beni, i loro figli e il loro avvenire.

E vorremmo sapere anche per quale ragione da parte dell'Ente nazionale dell'energia elettrica, che gestiva in quel momento il bacino, nessuna voce si è levata sia pure solo per prudenza; in quei casi è meglio essere molto prudenti e rischiare un'evacuazione della zona invano, che cercare dei cimiteri per seppellirvi i morti o cercare invano tra le macerie uomini, cose, ricchezze perdute che non si potranno mai più ricostruire, perchè in quella zona rimarrà sem-

pre nel ricordo dei tempi l'incubo di questa tragedia che si trasmetterà negli uomini e nelle cose.

Tutti sapevano di questa onda che avrebbe tracimato quella tragica diga; sembra che tutti sapessero, all'infuori del Ministero dei lavori pubblici e dell'Ente nazionale energia elettrica, e vorrei aggiungere del Prefetto della zona.

Questa è la sostanza. Ecco la ragione vera, la ragione che ci spinge oggi, anche a distanza di mesi, dopo che abbiamo lamentato che è passato molto tempo per ragioni di merito e di procedura, a credere ancora nella Commissione d'inchiesta, a dare il voto favorevole alla costituzione della Commissione d'inchiesta. Queste sono cose che l'Autorità giudiziaria non potrà mai accertare ed è compito del Parlamento assumersi ogni responsabilità e accertare le responsabilità senza limiti. Ecco la ragione per la quale noi diamo il nostro voto favorevole al provvedimento, facendo una calda raccomandazione perchè non ci siano zone d'ombra negli accertamenti della Commissione, perchè sarebbe un altro delitto contro la fiducia che ancora c'è nel popolo verso il Parlamento. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

**C H I A R I E L L O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, da questa parte dell'Assemblea ci siamo già ampiamente espressi sulla necessità che tutta la luce venga fatta su quel terrificante evento che fu il disastro del Vajont e attraverso i nostri deputati ce ne siamo fatti promotori con un apposito disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento.

È veramente necessario che tutte le ombre vengano fugate, che tutte le responsabilità vengano acclarate, e questo senza farsi prendere dalle passioni di parte, ma con lo unico obiettivo di servire la verità.

Circa i dettagli del disegno di legge in discussione, dirò che questa parte, pur essendo d'accordo che tutto il disegno di legge andasse approvato nel testo nel quale ci era pervenuto dalla Camera, era però rimasta

preoccupata che i quattro mesi non fossero sufficienti per un'indagine, che per essere delicata deve essere precisa e condotta a fondo, per cui si era allineata con il relatore e aveva accettato la proroga al 30 novembre. Sento adesso che questo potrebbe ritardare l'inizio dei lavori della Commissione; da questa parte si dichiara pertanto che non vi è alcuna difficoltà a lasciare il testo come ci è pervenuto, se ciò appare utile alla maggioranza del Senato.

Quel che è necessario è che l'inchiesta proceda serena, senza riguardi per alcuno, e senza passioni di parte.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Rosati. Ne ha facoltà.

**R O S A T I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Senato oggi è chiamato ad esaminare e a votare il disegno di legge n. 460 il quale risulta, in conclusione, da una fusione armonica dei tre disegni di legge presentati da varie parti politiche. Noi onorevoli senatori certamente ricordiamo, insieme a tutto il popolo italiano, la grave sciagura che il 9 ottobre 1963 si abbattè sulla zona del Vajont, e questo immane disastro assume una particolare importanza per noi italiani, forse non tanto per la sua entità, anche se questo popolo nella sua storia millenaria ha dovuto subire gravi lutti e profonde ferite, non solo per la imponenza dei danni morali e materiali subiti, ma per elementi del tutto nuovi che l'hanno accompagnata: questo fatto rimarrà certamente nella memoria e nella storia del popolo italiano, prima di tutto perchè, purtroppo, l'immane sciagura ha messo in evidenza che, nonostante la celerità degli interventi delle forze dell'ordine e dell'esercito, ci si è trovati nella assoluta impossibilità di assicurare la salvezza degli abitanti; in secondo luogo perchè ancor oggi quelle popolazioni sono assillate da un grave interrogativo: perchè è avvenuta la grande sciagura del Vajont?

È proprio per rispondere a questa tragica domanda che oggi noi esaminiamo e stiamo per votare il disegno di legge che istituisce la Commissione parlamentare d'inchiesta.

Dobbiamo pertanto sottolineare, oltre che l'opportunità dell'inchiesta parlamentare, anche la sua necessità, proprio per dare una risposta a quell'interrogativo che il popolo italiano pone a noi uomini del Parlamento.

Qualcuno, anche qui, ha lamentato il ritardo con cui la Commissione parlamentare viene istituita. Non posso non convenire sul fatto che sarebbe stato possibile procedere alla nomina di tale Commissione subito dopo il disastro; desidero però subito esprimere il mio parere. Vi è stato chi ha approfittato anche di questa sciagura per fini politici, a favore della propria parte. Ora, aver atteso, prima di nominare la Commissione parlamentare, è stato, sotto questo aspetto, un fatto positivo; gli animi sono oggi infatti più rasserenati e i giudizi più obiettivi. Coloro che saranno chiamati a studiare le cause della sciagura, potranno essere più sereni. D'altra parte, questi sette mesi non hanno nè oscurato nè fatto dimenticare l'immane disastro, ed è necessario ricordare contemporaneamente che, durante questo periodo, il Governo non è rimasto inerte. Il Ministro dei lavori pubblici, in data 14 ottobre 1963, ha insediato una Commissione d'inchiesta di carattere tecnico-amministrativo, presieduta dal Presidente del Consiglio di Stato, dottor Bozzi; i lavori della Commissione, alla quale era stato imposto un termine di due mesi, poi protratto a tre, per la presentazione delle conclusioni, si sono esauriti verso la metà di gennaio, con una relazione chiara, profonda, esauriente che ha riscosso l'elogio e l'approvazione anche degli oratori che mi hanno preceduto. In seguito a quell'inchiesta gli organi di Governo hanno adottato quei provvedimenti a tutti noti.

Contemporaneamente la Magistratura ha iniziato un'indagine sulle responsabilità penali di enti e individui. Noi dobbiamo prendere atto dell'immediata presa di posizione del Governo, che non ha inteso coprire col silenzio e con l'omertà, del resto inutili e inopportuni per la verità e per la giustizia, eventuali responsabilità, ed ha messo in movimento tutti i mezzi che erano a sua disposizione per iniziare a far luce sulle cause di questa immane sciagura. È necessario ed utile, d'altra parte, che anche il Parlamen-

to, come potere politico, dica la sua parola su tanti elementi non ancora chiari e ponga in luce eventuali responsabilità.

Quali sono, onorevoli colleghi, gli scopi e gli obiettivi della Commissione di cui stiamo parlando? Essi sono chiaramente indicati nell'articolo 1, e, conseguentemente, nell'articolo 5. Essi sono: 1) accertare le cause della catastrofe; 2) accertare eventuali responsabilità pubbliche e private; 3) esaminare se l'attuale legislazione, organizzazione e prassi amministrativa, rispondono effettivamente alla tutela ed alla sicurezza collettive; 4) fare un accurato esame per accertare se le disposizioni adottate a favore delle popolazioni colpite sono risultate idonee; 5) nella relazione che presenterà alla fine del suo lavoro, la Commissione dovrà, oltre a quanto detto sopra, indicare quale politica legislativa potrà essere formulata per la tutela e la sicurezza collettiva e per il miglior funzionamento della Pubblica Amministrazione. Tre compiti, dunque, ha davanti a se questa Commissione d'inchiesta parlamentare. Il primo è quello di indagare su eventuali responsabilità di enti pubblici o di privati; l'altro, molto importante, di esaminare se le disposizioni emanate fino ad oggi dal Governo hanno corrisposto allo scopo di sollevare quelle popolazioni colpite dal disastro; il terzo, di proporre una nuova legislazione, capace di impedire che simili disastri possano verificarsi in futuro.

Secondo il mio modo di vedere, il primo obiettivo, pur avendo la sua importanza, non risulta il più rilevante, tanto più che, come ho detto prima, vi è in corso un'inchiesta della Magistratura, la quale avrà il potere di indagare sulle responsabilità penali, pubbliche e private. Ma l'importanza di questa Commissione, a mio avviso, sta proprio nei due altri obiettivi, e soprattutto nel terzo, in quanto la Commissione parlamentare dovrà indicare nuove norme per una nuova legislazione, affinché gli organi legislativi possano corrispondere meglio alla realtà attuale ed impedire che, per il futuro, abbiano a verificarsi nel nostro Paese simili sciagure.

È necessario contemporaneamente ricordare quanto il Governo ed il Parlamento hanno disposto durante questo periodo allo

scopo di venire in aiuto ai sinistrati del Vajont. Noi dobbiamo ricordare il decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1908, indicante le norme per assicurare gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla sciagura del Vajont; la legge fondamentale del 4 novembre 1963, che stabilisce le provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe; il decreto-legge 18 ottobre 1963, convertito in legge 6 novembre 1963, concernente la sospensione di termini nei comuni delle provincie di Belluno e Udine, colpite dalla sciagura; il decreto ministeriale 20 dicembre 1963, che stabilisce la sospensione dei pagamenti di tributi erariali. Si trova ora all'esame della Commissione parlamentare senatoriale il disegno di legge numero 558 sulle modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963. Non vogliamo altresì dimenticare che il Governo italiano, in quel frangente così luttuoso, ha proceduto alla nomina di un Commissario straordinario per sovrintendere ai soccorsi immediati e che ha personalmente seguito per mesi e coordinato gli aiuti e soccorsi per i sinistrati.

Nella relazione del collega De Unterrichter, così chiara ed umana, vi è un accenno, ripreso da altri colleghi, al disegno di legge n. 558, che mi trova completamente solidale. Non è questo il momento di discutere su tale argomento; se ne parlerà quando il disegno di legge verrà portato in Aula. Sono comunque completamente d'accordo con il relatore quando afferma che il Governo in simili sciagure deve intervenire *in toto* a risarcire i danni subiti. Non è possibile che quella gente riceva soltanto dei contributi in attesa, per poter ottenere il risarcimento totale dei danni, dell'accertamento di eventuali responsabilità di terzi.

Credo opportuno affermare che il mio Gruppo, così come è unanime nell'accordare il suo voto favorevole al presente disegno di legge, ritiene di sottolineare la necessità che la Commissione, al di fuori di ogni prevenzione, con obiettività, con chiarezza e con onestà, deve andare fino in fondo per esaminare le circostanze che hanno provocato il disastro, per determinare con assoluta chiarezza, senza omertà, senza veli d'ombra, tut-

to quello che sta attorno alla grande sciagura. Non mi permetto di dare suggerimenti ai parlamentari che verranno eletti a far parte della Commissione. Essi sapranno, nel loro alto senso di responsabilità, compiere il loro dovere e dalla loro condotta ridonderà onore al Parlamento italiano. La Commissione dovrà fare luce chiara sulla vicenda, dovrà rivelare completamente quelle che possono essere state, non soltanto colpevolezze, ma anche disattenzioni o negligenze nella sorveglianza e nella tutela degli interessi della popolazione così duramente colpita e che con grande fede e coraggio ha sopportato la sciagura.

Collega Ferroni, lei ha accennato ad una chiesa che, forse primo edificio, è risorta sopra le rovine e la morte. Sì, la chiesa è il simbolo della fede di quelle magnifiche popolazioni, così legate a tradizioni secolari di cristianesimo, che hanno sempre contraddistinto il popolo del Friuli, che le ha aiutate a sopportare virilmente la sciagura, nella certezza della solidarietà umana e cristiana di tutto il popolo italiano che nei giorni di lutto si è stretto intorno a loro. Nè noi possiamo dimenticare l'eroismo veramente grande dell'esercito italiano, di quei baldi alpini che, primi fra tutti, sono accorsi sul luogo del disastro ed hanno affrontato pericoli e sacrifici, superando disagi di ogni sorta, ma consapevoli sempre di compiere un dovere di solidarietà umana verso i loro fratelli così duramente colpiti.

In questo senso io penso che la Commissione d'inchiesta potrà compiere un lavoro felice.

Prima di chiudere questo mio intervento desidero osservare che per quanto concerne il mantenimento o il prolungamento dei termini per la presentazione della relazione, il mio Gruppo non avanza alcuna pregiudiziale, ma si rimetterà alla decisione dell'Assemblea, tanto più che non desidera, con l'emendamento proposto, dare l'impressione di voler frapporre ritardi all'approvazione del disegno di legge. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Oliva. Ne ha facoltà.



O L I V A . Dopo le dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, il mio intervento potrebbe apparire superfluo in quanto anch'io desidero confermare che il disegno di legge in esame risponde ad una esigenza di accertamento della verità a cui noi siamo non solo sensibili, ma che vogliamo il più possibile completa e rapida.

Tuttavia debbo prendere la parola per prospettare una perplessità che sento come modestissimo cultore del diritto, e che so condivisa da molti colleghi, al di fuori e al di sopra degli schieramenti politici. E vorrei che prendeste atto, onorevoli colleghi, che non vi parlo solo come democristiano, nel senso che ci sia bisogno di essere di questo o di quel partito per fare questa o quella affermazione. Per dirvi ciò che penso basta essere e sentire da giuristi, e perciò preoccuparsi anche delle esigenze del diritto.

L'osservazione si riferisce alla dizione dell'articolo 1, là dove, al primo capoverso, è detto che « la Commissione procederà all'accertamento delle cause della catastrofe e delle responsabilità pubbliche e private ad essa inerenti ».

Se il testo di legge parlasse soltanto di responsabilità pubbliche, io potrei comprende-

re che si voglia con tale espressione incidere in tutta quella sfera di interesse pubblico, di implicazioni pubbliche, di attività di pubblici uffici che non è solo politica ma che è certo prevalentemente politica e pubblica, e che giustamente deve essere sempre esposta e sottoposta al controllo del Parlamento, il quale appunto per ciò, a norma della Costituzione e dei suoi regolamenti, può costituire Commissioni di inchiesta che approfondiscano la verità proprio in quegli aspetti che, per essere di ordine pubblico e politico, e quindi squisitamente connessi all'attività parlamentare, possono o debbono essere estranei all'accertamento del giudice ordinario.

Ma l'aver voluto scrivere « responsabilità pubbliche e private » nel caso particolare della tremenda catastrofe del Vajont, in cui sappiamo benissimo che vi possono essere (e sono in corso di accertamento da parte della Autorità giudiziaria) responsabilità di enti pubblici e di privati, sia a titolo diretto, sia a titolo di responsabilità obiettiva, fa sorgere il dubbio che non più di materia politica ma anche di materia patrimoniale la Commissione sia chiamata ad occuparsi: e ciò è, a mio parere, inammissibile.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue O L I V A ) . Il dire che la Commissione dovrà accertare responsabilità pubbliche e private significa preconizzare un'attività della Commissione di inchiesta sia nel campo civile, sia, addirittura, nel campo penale (dato che la proposta di legge non lo esclude) e quindi può far temere una sostituzione della Commissione d'inchiesta all'Autorità giudiziaria che, d'altra parte, non è rimasta inattiva, ma si è già mossa ed ha in corso una procedura già molto avanzata, alla quale non credo che noi, anche per espresso precetto costituzionale, possiamo sostituire l'attività pur sempre politica di una Commissione parlamentare, necessariamente organiz-

zata su un meccanismo di maggioranze e di minoranze. Se lo facessimo, noi sostituiremmo all'Autorità giudiziaria un giudice politico, un giudice speciale, attribuendogli il giudizio di accertamento di una responsabilità di privati e di enti pubblici che la legge invece vuole riservato al suo giudice naturale, che non può essere che la Magistratura ordinaria, la quale, oltre a tutto, ha la possibilità di punire e di condannare sia civilmente che penalmente, ha la possibilità di liquidare dei danni, di dire in che forma e con quali concorsi reciproci vi sia responsabilità di enti pubblici o di privati; cose tutte che evidentemente la Commissione d'inchiesta non potrebbe fare.

Sicchè il Parlamento, attraverso l'azione della sua Commissione di inchiesta, cioè di un organo, diciamo, di raffinato esercizio di controllo democratico, si esporrebbe al pericolo di « accertare » responsabilità pubbliche e private che poi potrebbero non essere condivise, in tutto o in parte, dall'Autorità giudiziaria; la quale alla fine prevarrebbe sul Parlamento, perchè non vi è dubbio che essa sarebbe libera di giudicare per la colpevolezza e per la responsabilità nonostante tutte le nostre assoluzioni, e nel tempo stesso non potrebbe sentirsi vincolata dall'obbligo di condannare laddove noi avessimo condannato; infatti potrebbe assolvere, o parzialmente o completamente, proprio coloro ai quali noi avessimo ritenuto, magari a semplice maggioranza, di attribuire responsabilità pubbliche o private.

È possibile che il Parlamento, fonte di diritto, possa esporsi a questa conseguenza, cioè alla possibilità di essere disatteso dal Potere giudiziario, avendo esso stesso voluto creare, al di fuori di ogni norma costituzionale, questa occasione di conflitto? Lasciatemi dire che io temo veramente che si possa andare contro la Costituzione. So che in sede legislativa è pericolosissimo preconstituire agli atti parlamentari una eccezione di incostituzionalità; ma io faccio appello al senso giuridico dei colleghi del Senato affinché in seguito a questo mio intervento — che, come vedete, è difficile anche per me, ma che faccio con assoluta tranquillità di coscienza, per la necessità di osservare in casi di questo genere un'assoluta obiettività — meditino sulla impossibilità per un giurista di accettare, fosse pure per grandissimo e nobilissimo senso di disciplina di partito, una dizione giuridica che è assolutamente inaccettabile e incostituzionale come quella che ci viene proposta, dicendo forse più di quanto si volesse dire in realtà, o esprimendo in modo improprio un concetto molto delicato.

Pensate inoltre a queste conseguenze pratiche: dovendo « accertare » delle responsabilità, la Commissione dovrebbe pensare di avere davanti degli « imputati » sulla cui « responsabilità » dovrebbe pronunciarsi. Non si può infatti pensare ad altra figura

che questa, se si vogliono accertare delle responsabilità pubbliche e private. A questi imputati cosa chiederebbe? Forse di accusarsi? Di fronte al giudice l'imputato non ha l'obbligo di accusarsi. Ho fatto parte di una Commissione di inchiesta, e ricordo l'ammoneimento iniziale del Presidente che invita a dire la verità anche se fosse contro il proprio interesse personale. Perchè il Presidente della Commissione (a differenza del Magistrato) può fare tale invito? Perchè la Commissione di inchiesta non è organo giurisdizionale, e quindi non può portare a nessuna condanna. Nessun può o deve considerarsi imputato di fronte alla Commissione d'inchiesta, nè può chiedersi a questa di accertare delle « responsabilità » ma solo delle « verità ». Ecco perchè la Commissione può fare appello alla sincerità di chi chiama a deporre: per un senso di liberazione, di autocritica, di assoluta superiorità su quegli errori di ordine politico, di impostazione amministrativa che potessero essere stati commessi. Questo non sarebbe possibile se si volesse arrivare all'accertamento di responsabilità private che hanno conseguenze anche patrimoniali, con responsabilità di risarcimento di danni.

E a questi « imputati » cosa daremo? Un difensore? O negheremo il diritto alla difesa? Ammetteremo la difesa di avvocati davanti alla Commissione di inchiesta? Negheremo questo diritto? È mai pensabile, è mai ipotizzabile una Commissione parlamentare che, sostituendosi alla Magistratura, non sapesse poi quale codice di procedura rispettare?

Tutto questo ho voluto dire perchè vorrei che le mie parole venissero intese come un invito a procedere d'accordo, immediatamente, senza perderci in molte discussioni, ad un rapidissimo emendamento il quale mettesse in grado anche l'altra Camera di seguire lo stesso esempio. Qui non si tratta di far vincere il partito A o il partito B, o lo schieramento A o lo schieramento B, ma di far vincere la verità, per quelle esigenze di obbedienza alla Costituzione che non possono obbedire alla maggioranza o alla minoranza, ma che debbono obbedire alla libera voce della coscienza. Comprendo la resistenza dei politici puri, ma chiedo il consenso di

tutti coloro i quali sono qui non a fare una qualsiasi legge, ma una legge che sia rispettabile di fronte all'opinione pubblica, di fronte al sistema del nostro diritto, e che non porti a creare precedenti assolutamente pericolosi. Chiudo con questo accenno: se noi, anche per una sola volta, sia pure per giusto amore di rapidità, ammettessimo che una Commissione parlamentare d'inchiesta dovesse ipoteticamente sostituirsi al giudice naturale del cittadino, creeremmo un precedente troppo pericoloso e faremmo nascere il sospetto che l'esercizio del potere legislativo si riduca ad un gioco di maggioranze o di minoranze, non per la ricerca di una legge giusta e buona, ma per l'improvvisazione di una legge qualsiasi, la quale valga non come norma di contenuto giuridico e morale, ma come norma tecnica di ordine puramente prammatistico, in pieno contrasto con le finalità di un regime democratico che voglia sovrapporre l'impero della legge all'arbitrio. Mi riservo pertanto di presentare un emendamento dopo aver sentito il parere delle altre parti politiche perchè penso che, se ragionevolmente si arriverà ad un emendamento concordato (come spero che possa essere), non vi sarà motivo per nessuno di pensare ad un tentativo di insabbiare e di ritardare la legge, ma anzi il Parlamento acquisterà, ne sono sicuro, di fronte all'opinione pubblica, maggiore rispetto: in particolare il Senato, per questa opera obiettiva di revisione che esso sa compiere, anche coraggiosamente, pur di evitare alle nostre leggi l'accusa di riuscire imperfette e di negare le garanzie costituzionali alla difesa dell'imputato e alla libertà del cittadino. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

**T O M A S S I N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione cui ha dato luogo l'articolo primo del disegno di legge dimostra ancora una volta il fatto che noi siamo chiamati in tutta fretta ad approvare o a non approvare o ad emendare sotto l'urgenza e sotto la necessità dei tempi e soprattutto nell'attesa da parte della popolazione di questo provvedimento di legge.

Tutto ciò, signori, è ancora un po' la dimostrazione della fretta con cui vengono formulati i disegni di legge. Non è molto lontano, si tratta di ieri, il tempo nel quale abbiamo discusso la legge sulla regolamentazione delle vendite a rate e abbiamo avuto occasione di rilevare difetti nella formulazione tecnico-giuridica della legge, difetti che potevano dar luogo, come daranno, a vari dibattiti interpretativi sul piano della semantica, della ermeneutica e sul piano pratico.

Questo disegno di legge ha dato lo spunto se non altro all'idea della proposizione di alcuni emendamenti che altro non farebbero se non ritardare l'approvazione della legge. Io dirò subito che emendamenti all'articolo primo non possono venire accettati da questa Assemblea, perchè accettarli vorrebbe dire restituire alla Camera dei deputati il disegno di legge.

**N E N C I O N I .** Siamo qui per esaminare.

**T O M A S S I N I .** Sono d'accordo con lei che bisogna far bene le leggi, ma questo articolo primo non mi sembra così oscuro d'aver bisogno di interpretazioni.

**F R A N Z A .** Comporta una confusione di poteri.

**T O M A S S I N I .** Quale è il punto che ha dato luogo a dei dubbi? L'articolo primo dice: « La Commissione procederà all'accertamento delle cause della catastrofe e delle responsabilità pubbliche e private ad essa inerenti ed esaminerà la rispondenza della legislazione e dell'organizzazione e prassi amministrativa alle esigenze della tutela della sicurezza collettiva ».

Ora si è detto che se la Commissione dovrà esprimere un giudizio sulle cause del fenomeno invaderà il campo dell'Autorità giudiziaria. Pertanto tutto dipende dal limitare i compiti della Commissione, cosa per la quale non mi sembra sia necessario un emendamento: basta che il relatore a conclusione del dibattito precisi il concetto e dica che i compiti della Commissione sono quelli volti ad accertare, sotto il profilo tecnico, il nes-

so eziologico tra il fenomeno e le cause del fenomeno, sotto il profilo politico, la responsabilità degli enti e delle persone preposte alla costruzione, alla sorveglianza, alla tutela e alla vigilanza dell'opera. E sia ben chiaro che tutti gli accertamenti, e i giudizi che la Commissione vorrà esprimere in sede di accertamento tecnico, non precluderanno in modo assoluto gli ulteriori accertamenti dell'Autorità giudiziaria per quanto di sua competenza. Su questo punto raccomando l'attenzione del relatore. Le due attività non si escludono, non si elidono, anzi si integrano. Noi abbiamo l'esempio recente dell'inchiesta sul caso Ippolito: l'Autorità giudiziaria ha proceduto in modo autonomo, avvalendosi o non avvalendosi delle conclusioni di detta inchiesta. Analogamente avviene per la mafia, su cui una Commissione parlamentare conduce delle inchieste e fa degli accertamenti, mentre l'Autorità giudiziaria procede per quanto di sua competenza, senza essere vincolata in modo assoluto dagli accertamenti della Commissione parlamentare.

Un emendamento quindi non sembra necessario. Ho sempre lottato per la chiarezza della legge, perchè quando la norma non è chiara i rapporti giuridici sono incerti; ma, in questo caso, l'emendamento non è necessario, in primo luogo perchè l'interpretazione di questo articolo comporta sempre uno studio della sua *ratio* e della sua *mens* (ed è chiaro che i lavori preparatori, le discussioni parlamentari, per quanto la legge abbia una propria vita autonoma, sono un mezzo essenziale per l'interpretazione); in secondo luogo per la forza dei precedenti che ho ricordato.

A nome del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria mi dichiaro pertanto favorevole al disegno di legge, con la raccomandazione al relatore di precisare la natura dei compiti riservati alla Commissione, compiti che, come ho detto, sono volti all'accertamento del fenomeno, delle cause del fenomeno, e dei rapporti che vi sono fra il comportamento degli organi e delle persone preposte alla costruzione, alla vigilanza, alla sorveglianza e alla tutela dell'opera, e l'evento accaduto; con l'intesa ulteriore

che, qualunque giudizio venga espresso dalla Commissione, questo non vincola nel modo più assoluto le decisioni che l'Autorità giudiziaria autonomamente esprimerà in sede giurisdizionale. (*Applausi*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

**C H A B O D .** Sulla questione sollevata dal senatore Oliva desidero dichiarare che non condivido le sue perplessità. Mi spiego brevemente. Il collega Oliva dice: noi compiamo un eccesso di potere, anzi usurpiamo un potere che non è nostro; noi ci sostituiamo all'Autorità giudiziaria, e questo è incostituzionale.

Ora vorrei anzitutto chiarire quali sono i compiti dell'Autorità giudiziaria in questa materia. Il Procuratore della Repubblica ha il compito di identificare le persone fisiche che egli ritiene colpevoli penalmente e deferirle ad un Tribunale, affinché il Tribunale ne accerti le eventuali responsabilità personali: e, ove accerti queste responsabilità personali penali, proceda poi alle condanne previste dalla legge. Questo è il compito dell'Autorità giudiziaria: giudizio, funzione giurisdizionale, limitata però allo stretto campo penale, e limitata necessariamente alle sole persone fisiche, alle sole persone fisiche viventi, aggiungo, perchè se per avventura l'Autorità giudiziaria accertasse che vi è la responsabilità di persona defunta, dovrebbe fermarsi e non andare oltre.

Questo è, dicevo, il compito dell'Autorità giudiziaria. Qual è, invece, il compito della Commissione d'inchiesta, di cui l'articolo 3 del provvedimento in discussione dice che « procederà ai sensi ed agli effetti dell'articolo 82 della Costituzione »? Il compito della Commissione d'inchiesta è, come esige l'articolo 82 della Costituzione, indagare su materia di pubblico interesse; nella specie, su un disastro che non involge soltanto singole responsabilità personali, ma si presenta come fenomeno di pubblico interesse. Il provvedimento dice anche come e perchè, quando parla di « accertamento delle cause » e « delle responsabilità pubbliche e private ad esse inerenti » di « rispondenza della legisla-

zione e dell'organizzazione amministrativa ». Orbene, qui si parla semplicemente di accertamento e non di giudizio; si parla di « accertamento delle cause della catastrofe e delle responsabilità pubbliche e private », ma non si parla di colpevolezza personale, della persona *x* o della persona *y*. Ed io aggiungo che, se noi mutilassimo la formulazione attuale dell'articolo, parlando delle sole responsabilità pubbliche, la Commissione non avrebbe la facoltà ed il potere di sentire, eventualmente, una persona privata. Che cosa deve accertare la Commissione? Fin dove può essere sussistita una responsabilità dell'Amministrazione pubblica e dove comincia invece la responsabilità privata. Quando la Commissione accerti che un determinato fatto è avvenuto per la responsabilità di privati, si ferma lì, e non va poi a vedere se sia personalmente responsabile o colpevole il progettista, il direttore dei lavori, l'ingegnere o il tecnico. Ad un certo punto la Commissione dirà: in questa materia la responsabilità è privata, cioè della società *x* che ha costruito questa opera senza alcuna responsabilità del pubblico potere. In tal modo esaurisce il suo compito, non condanna nessuno, non usurpa le funzioni dell'autorità giudiziaria. Io dico che se togliamo la parola « private » la Commissione non potrà interrogare un privato: il quale potrebbe, secondo me, rifiutarsi di rispondere, in quanto la Commissione non avrebbe il potere di interrogarlo. Ora, collega Oliva, noi non vogliamo togliere il sacrosanto diritto di difesa ai privati. Anzi, glielo riconosciamo, perchè, se noi non ammettessimo questa facoltà di indagine da parte della Commissione, il privato non potrebbe far sentire la sua voce: e sarebbe troppo comodo, per quelle pubbliche responsabilità che noi vogliamo accertare, trincerarsi dietro la affermazione che la colpa è soltanto della società *x* o dell'individuo *y*. Pare quindi a me che la Commissione debba avere questo potere. Lo scopo è questo: l'accertamento di « responsabilità pubbliche » — ecco la materia di pubblico interesse — sole o concorrenti con le « private »; ed è ribadito dalla seconda parte del comma, là dove afferma che bisogna anche esaminare « la rispondenza della

legislazione e dell'organizzazione e prassi amministrativa alle esigenze della tutela della sicurezza collettiva ». La Commissione d'inchiesta deve cioè accertare fino a che punto c'è stata una responsabilità della Pubblica Amministrazione, prima e durante la catastrofe. Questo è il suo compito, ma se le togliamo il potere di sentire un privato al limitato fine di questo accertamento, che non vuol portare a nessuna condanna e non è diretto verso una persona fisica, essa non potrà compiere il suo accertamento. Quando si usa la formula « responsabilità pubblica » si vuol scolpire il concetto: « Vediamo fin dove è giunta la responsabilità della Pubblica Amministrazione »: all'uopo la Commissione, deve avere quei poteri che a norma dell'articolo 82, devono essere specificamente indicati.

Per queste ragioni dichiaro che voterò contro qualsiasi emendamento all'articolo 1, il quale mi sembra formulato in modo perfettamente ortodosso e tale da dare alla Commissione una direttiva sicura e precisa, e da conferirle a tal fine i poteri necessari per adempiere al suo compito.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Martinez. Ne ha facoltà.

**M A R T I N E Z .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che a questa discussione non si sarebbe giunti se, formulando il testo e discutendo in Commissione, si fosse parlato semplicemente delle responsabilità, senza aggiungere nè pubbliche nè private. (*Commenti dal centro*). Non è l'uovo di Colombo, ma è quello che avviene spesso in materia di formulazione di leggi. Una maggiore attenzione porterebbe ad evitare parecchi inconvenienti, che si riverberano nell'attività pratica che le leggi hanno.

A me pare che l'onorevole Oliva non abbia dato molto peso ad un concetto al quale io desidero accennare. L'emendamento, che noi non conosciamo ancora e che egli pare si sia riservato di presentare, porterebbe ad una situazione che forse il collega Oliva non ha esaminato, cioè a dire, alla possibilità di limitare i poteri della Commissione. Non è vero che ci può essere interferenza tra l'at-

tività dell'autorità giudiziaria e quella della Commissione parlamentare, e ciò anche per una ragione di ordine pratico, avvocato Oliva. Nel frattempo, infatti, può anche darsi che, se responsabili esistono nei confronti della norma penale, l'autorità giudiziaria li rinvii a giudizio. Siamo a metà maggio, non so quando sarà pubblicata la legge, comunque la Commissione certamente, se non chiederà qualche proroga, andrà a fine settembre. Io ritengo che molto prima della fine di settembre l'autorità giudiziaria avrà stabilito se rinviare o no a giudizio determinate persone o determinati rappresentanti di enti.

**N E N C I O N I .** Discutiamo sui principi.

**M A R T I N E Z .** Bisogna essere pratici. Lei poco fa ha accennato al parere dell'onorevole De Nicola. Io ritengo che lei abbia avuto ragione, non soltanto per il portato dell'articolo 82 della Costituzione, ma anche per il capo XV del Regolamento del Senato, secondo cui ognuna delle due Camere avrebbe diritto e, direi, dovere, in determinati casi, di procedere alla nomina di Commissioni speciali di questo tipo senza bisogno che ci sia il disegno di legge e che questo venga varato dalle due Camere.

Ma qui abbiamo sentito anche qualche altra considerazione che va oltre, direi, quelle che sono le possibilità della discussione; abbiamo sentito prospettare l'esigenza di far presto non perchè ci sia qualcosa da costruire o da rifare immediatamente, ma perchè soprattutto c'è qualcosa da fare nei confronti di quella che è l'attesa, la situazione psicologica e morale di quelle popolazioni così tormentate in quella notte terribile. Però, dal punto di vista pratico e di diritto, anche per quanto riguarda l'articolo 82, noi non abbiamo nessuna interferenza con quella che è l'attività del magistrato. L'articolo 82 infatti recita: « Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina tra i propri componenti una Commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari Gruppi. La Commissione d'inchiesta pro-

cede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ». Quindi non ci può essere e non ci deve essere interferenza; c'è e ci sarà il senso di responsabilità della Commissione, ci sarà il senso di rettitudine e di responsabilità per quelli che saranno i diritti, i doveri, gli obblighi che la Commissione stessa avrà nei confronti di coloro che dovranno essere interrogati.

Oltre tutto, con l'abolizione della parola « privata », ogni indagine su quella che è stata l'attività dei privati sarebbe preclusa e ciò renderebbe nullo o quasi il rilievo che le Camere hanno voluto dare a questa Commissione d'inchiesta. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

**G A V A .** Parlo a titolo personale e mi richiamo alle mie nozioni in materia di distinzione dei poteri nelle Costituzioni moderne.

Desidero affermare che tutti noi tendiamo a costituire una Commissione la quale possa esplicare nel senso più vasto della parola le sue funzioni per l'accertamento delle cause della grande catastrofe e per il suggerimento dei rimedi che ne possano impedire la ripetizione.

Prendo atto con soddisfazione del sostanziale accordo che esiste in questa Assemblea sul punto delicato che è stato sollevato dal senatore Oliva, salvo poi ad accertare — e spero che ci si potrà trovare d'accordo — i mezzi più idonei per poter superare le difficoltà emerse.

Sono d'accordo con il senatore Chabod che non vi è una usurpazione di potere da parte del Legislativo sul Giudiziario; ci sarebbe del resto l'impossibilità di questa usurpazione, in quanto la Commissione d'inchiesta non può esercitare alcuna preclusione a danno della funzione giurisdizionale autonoma della Magistratura. Su questo siamo perfettamente d'accordo e non mi sembra questo il problema sollevato dal senatore Oliva.

Il problema è un altro, è un problema di estrema delicatezza nei rapporti tra il Legislativo e il Giudiziario. Volere o non volere, l'articolo 1 del disegno di legge stabilisce che la Commissione d'inchiesta deve non solo accertare le cause della catastrofe, ma anche le responsabilità pubbliche e private ad esse cause inerenti.

Dichiaro subito che per me questa è una formulazione sovrabbondante e superflua. Quando noi ci fossimo fermati a dare alla Commissione il compito di accertare le cause della catastrofe, avremmo detto tutto, avremmo dato ad essa tutti i poteri, senza esclusione alcuna, ed avremmo evitato il pericolo di sembrare interferenti in un campo che è di competenza del potere giudiziario.

BONACINA. C'è un giudizio politico anche sulla responsabilità.

GAVA. Se voi aveste detto « responsabilità politico-amministrative » io avrei potuto essere d'accordo. Ma voi parlate di responsabilità in senso lato, anche private, e quindi sia di responsabilità di carattere penale, sia di responsabilità di carattere civile, senza che con ciò si possa sostenere che si pronuncia una sentenza nei confronti di eventuali responsabili.

TOMASSINI. Ma la causa è sempre un rapporto fra un evento e il comportamento degli uomini.

GAVA. A prescindere che vi possono essere cause trascendenti il comportamento degli uomini, ecco perchè, onorevole Bonacina, a me sembrava sufficiente, comprensiva, pregnante l'espressione « accertamento delle cause della catastrofe », senza costringere espressamente la Commissione a pronunciare dei giudizi di responsabilità che potrebbero essere difforni dai giudizi di responsabilità che venissero pronunciati dalla autorità giudiziaria.

TOMASSINI. Se si toglie dalla legge l'accertamento delle responsabilità pubbliche e private, la Commissione si riterrà qua-

si esentata dall'accertamento delle responsabilità.

GAVA. Non è esatto. È evidente che l'accertamento delle cause della catastrofe comporta l'esame non soltanto dei fatti obiettivi, ma anche del comportamento... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

TOMASSINI. L'accertamento delle cause della catastrofe può consistere in un semplice rapporto materiale; noi dobbiamo esaminare anche il rapporto personale.

GAVA. D'accordo, ma quando si parla di accertamento delle cause non ci si riferisce al solo accertamento materiale, ma anche a quello personale. Però non si può costringere la Commissione, così come avverrà con l'attuale dizione dell'articolo 1, ad emettere un espresso giudizio di responsabilità che potrebbe trovarsi in contrasto col corrispondente giudizio di responsabilità dell'Autorità giudiziaria, e che in ogni caso rappresenterebbe, nei confronti di questa, una non corretta pressione.

GIANQUINTO. È un organo politico questo...

GAVA. Qui non si parla di responsabilità di ordine politico... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Quando si parla di responsabilità di ordine politico non si scende all'accertamento di responsabilità private penali e civili. Queste sono norme evidenti, elementari, nell'interpretazione della nostra legge costituzionale.

Nonostante la difficoltà di trovare una formula comune, noi siamo tutti d'accordo sul concetto che non è compito della Commissione quello di accertare responsabilità se non nel senso limitato politico-amministrativo, il che rientra pienamente, a mio avviso, nel concetto di accertamento delle cause della catastrofe. Non so quale sia il mezzo migliore per realizzare questa comune volontà dell'Assemblea; propongo perciò che prima di andare avanti si sospenda per breve tempo la seduta per poter esaminare insieme, dal momento che il problema è stato

sollevato, come si possa superare la difficoltà, che è una difficoltà vera, derivante dall'attuale testo dell'articolo 1.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, la proposta formulata in questo momento dal senatore Gava implica di per sé l'accettazione della proposta, non ancora in realtà chiaramente delineata, del senatore Oliva. Che altro infatti vorrebbe significare la sospensione della seduta per permettere ai colleghi di incontrarsi allo scopo di vedere in qual modo si possa andare incontro alle sue preoccupazioni? Ora, a nome del Gruppo comunista dichiaro che noi siamo contrari alla sospensione della seduta. Se il senatore Oliva, dopo avere impostato la questione senza giungere ad enunciarla, ritiene di poterne trarre una conclusione, lo faccia. Presenti un emendamento e lo discuteremo. Ogni altra procedura non costituirebbe che una perdita di tempo che andrebbe ad aggiungersi alle altre che già hanno intralciato lo svolgimento di questa seduta.

Onorevoli colleghi, la proposta del senatore Oliva, se accettata, ritarderebbe l'approvazione del disegno di legge. Ci siamo dunque tutti dimenticati che il disastro del Vajont risale al 9 ottobre 1963 e non abbiamo consapevolezza di essere già terribilmente in ritardo sulle giuste attese non soltanto delle popolazioni colpite, ma di tutti i cittadini italiani i quali temono che uguali disastri possano ancora verificarsi se continuano la carenza, la trascuratezza, il ritardo del Parlamento? Ebbene, noi siamo contrari a qualunque ulteriore ritardo. Per questo ci opponiamo a qualunque modificazione del testo. Se ne potrebbe avere una migliore formulazione? Senza alcun dubbio; ma con la conseguenza che ho già accennato. Per questo rinunziamo alla migliore formulazione. A ciò potremmo accedere solo se veramente avessimo dinanzi un testo, talmente difettoso, talmente contrario ad ogni senso giuridico, da essere del tutto inaccettabile.

Di che discutiamo, onorevoli colleghi? Dei poteri della Commissione, il cui compito sarà di accertare le cause del disastro. Ora siccome queste cause non saranno ritrovate nè in cielo nè agli inferi, ma sulla terra, identificarle significherebbe mettere in causa gli uomini che le hanno poste in essere con le rispettive responsabilità. Non si tratterà infatti di cause concepibili al di fuori degli agenti, che, operando, hanno per l'appunto portato a quei determinati effetti. Ad esempio, se si accertasse che il bacino del Vajont è stato eccessivamente colmato dalle abbondanti precipitazioni atmosferiche, resterebbe da controllare il modo con il quale, date queste precipitazioni atmosferiche, hanno operato coloro che dovevano misurarle per trarne le giuste indicazioni circa il limite della colmata. Ogni inchiesta porta alla identificazione di responsabilità, e queste non possono non essere individuali, nominative, il che non esclude che altre ve ne siano accollabili ad enti, privati o pubblici, i quali però a loro volta si incarnano in certe persone. Ricordo che la Costituzione, parlando della Pubblica Amministrazione, sancisce la responsabilità civile e penale dei funzionari che la rappresentano. In definitiva, non si sfugge alle conclusioni che certi colleghi deprecano, e che sono connaturate al fatto stesso dell'inchiesta. Ma esse non significano affatto che per tale motivo la Commissione usurperebbe i poteri dell'autorità giudiziaria.

Sta di fatto che poichè la Costituzione riconosce alle Commissioni di inchiesta i poteri dell'autorità giudiziaria, con ciò solo autorità giudiziaria e Commissioni d'inchiesta si muovono sullo stesso terreno, e non possono non incontrarsi obiettivamente nella loro azione, o coincidendo o contrastando nelle loro conclusioni. (*Interruzione del senatore Franza*). Onorevole Franza, quale è la diversità fondamentale dei due organi inquirenti? Che la Commissione di inchiesta non può rendere un giudizio, e applicare una sanzione, mentre l'autorità giudiziaria vi è obbligata, poichè questa è la sua specifica competenza.



F R A N Z A . La Commissione di inchiesta *ope legis* farà un giudizio di accertamento positivo ai fini civili e ne deriveranno delle conseguenze ai fini della condanna civile di coloro che risulteranno responsabili.

T E R R A C I N I . Le conclusioni della Commissione d'inchiesta, per potere avere tale efficacia, dovranno passare ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria.

F R A N Z A . Si tratta di un accertamento positivo fatto per legge, vi saranno delle conseguenze civili, ecco il punto che vi sfugge. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Ogni volta che una Commissione di inchiesta è giunta a conclusioni di responsabilità che al Parlamento parve comportassero conseguenze di ordine penale, gli atti relativi sono stati rimessi all'autorità giudiziaria perchè provvedesse di conseguenza. Lo stesso avverrà per la Commissione di inchiesta sul Vajont.

D'altronde noi ricordiamo — anche lei onorevole Franza, che fin dalla prima legislatura fa parte del Senato — che, quando il Parlamento nominò la Commissione di inchiesta Giuffrè, l'autorità giudiziaria aveva già avviato una sua procedura. E le due indagini hanno continuato a svolgersi parallelamente, senza interferenze reciproche e senza che l'autorità giudiziaria si sentisse in alcun modo turbata o disturbata nel prendere le sue conclusioni dalle conclusioni della Commissione di inchiesta.

Ed attualmente non esiste forse e non funziona una Commissione di inchiesta sulla mafia che ad ogni momento interferisce, nelle sue ricerche, e negli accertamenti di responsabilità, con l'azione delle varie autorità giudiziarie che in Sicilia da anni sono impegnate a fare luce su casi particolari di cui la materia s'intesse?

F R A N Z A . Vi è una norma nella legge istitutiva per la Commissione per la mafia che esclude ogni interferenza.

T E R R A C I N I . Interferenza intesa nel senso di turbativa, non di incontro sulla

materia; e nessuna delle due parti si ritiene nel suo agire subordinata o limitata dall'altra.

Le Commissioni di inchiesta non sono state concepite in concorrenza e in opposizione all'autorità giudiziaria, e neanche come strumenti sussidiari di quest'ultima. Esse promanano dall'autorità legislativa, la quale se ne avvale essenzialmente, come organi di controllo sull'efficacia delle leggi in vigore, o come organi di raccolta del materiale necessario all'elaborazione di nuove leggi. Ed esse assolvono il loro compito partendo dai fatti, e quindi dalle persone che li hanno posti in essere. Di qui la necessità di interrogare le persone, le quali, comparendo di fronte alle Commissioni di inchiesta, non perciò divengono degli imputati.

Il collega Oliva, ha adoperato molto spesso questo termine, evidentemente per impressionarci. Ma in realtà coloro che compaiono di fronte a una Commissione di inchiesta divengono degli imputati solo se e quando l'autorità giudiziaria, sia pure in base alle conclusioni della Commissione di inchiesta, dà loro tale veste formulando a loro carico precise imputazioni.

In conclusione, pur pensando che la formulazione della legge avrebbe potuto essere migliore, noi siamo contrari ad ogni modificazione del testo attuale, poichè ciò si concluderebbe con un rinvio dell'approvazione finale che non sarebbe compreso dall'opinione pubblica. I cittadini vogliono da noi decisioni chiare. E in questo momento la chiarezza invocata si identifica con la massima rapidità delle conclusioni. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme innanzitutto precisare qual è la posizione della nostra parte politica, essendo stato il senatore Nencioni ad impostare la questione che ha aperto la discussione in corso. La nostra posizione è di completa aderenza (come ha detto il senatore Oliva) a certi principi tradizionali.

Noi non abbiamo interessi da far valere nè da tutelare; se il Senato riterrà che l'impostazione del disegno di legge va bene, come ha già dichiarato il senatore Nencioni, noi aderiremo al provvedimento nel testo a noi sottoposto. Ci preme però la salvaguardia di determinati principi. Le inchieste parlamentari hanno avuto soprattutto la primaria finalità di interesse generale dell'accertamento di responsabilità di ordine politico e di ordine amministrativo. Esse cioè miravano a stabilire se, al cospetto dell'evento, vi fosse stata negligenza dei poteri centrali o fosse stata svolta la dovuta attività diretta ad impedire l'evento; o se si fosse verificato eccesso di potere, zelo condannevole, e via dicendo. Credo che questa sia la prima inchiesta parlamentare in cui non si chieda di compiere un giudizio di accertamento relativo a responsabilità politiche, che sono non solo del potere centrale ma anche degli organi periferici (ad esempio alcuni prefetti sono stati sospesi, ma questa inchiesta non dovrebbe accertarne le responsabilità o stabilire se per negligenza o trascuratezza essi non abbiano compiuto quanto fosse dovere funzionale compiere per evitare il disastro).

Ciò premesso, occorre dire anche che strumentalmente, *ab initio*, le inchieste parlamentari hanno avuto finalità superiori: cioè il fine di spiegare critica verso il Governo, pronunciandone la condanna o rinnovando la fiducia in esso, per il suo comportamento nella circostanza particolare.

Ora, in questo caso, noi minimizziamo il potere della Commissione d'inchiesta e sostanzialmente creiamo uno strumento il quale è diretto ad accertare responsabilità particolari di privati. Senonchè questa inchiesta non è disposta da una sola delle due Assemblee legislative. Ecco l'importanza della questione sollevata dal collega Nencioni.

Infatti, se fosse stata soltanto una delle due Assemblee a disporre l'inchiesta parlamentare, a norma della Costituzione e del proprio Regolamento, le conseguenze che ne sarebbero derivate non sarebbero state riferibili ai fini esterni. Nel caso in esame, invece, la Commissione d'inchiesta viene istituita per legge, di guisa che i poteri confe-

riti ad essa sono quelli previsti dalla legge che stiamo per approvare, ed i giudizi di accertamento relativi alle responsabilità sono destinati ad interferire nel quadro e nello schema dell'articolo 27 della Costituzione dove è fissato il concetto generale di responsabilità penale. Ora, se questa Commissione dovrà accertare delle pubbliche o private responsabilità, lo farà con i poteri consentiti dalla Costituzione e cioè attraverso una istruttoria regolare, qual è quella svolta anche dalla Magistratura. E, se responsabilità verranno accertate, ne deriveranno determinate conseguenze di ordine giuridico. Sarà un giudizio di accertamento positivo? (Se si dovesse trattare di un giudizio di accertamento negativo non ne conseguirebbero responsabilità). Se si tratterà di un giudizio di accertamento positivo, che stabilisca responsabilità per colpa, ai fini penali nessuna questione, poichè le Commissioni di indagine non possono adottare sanzioni, essendo tale competenza (come ha detto il senatore Gava) esclusiva attribuzione della Magistratura. In questo caso non ci sarebbero interferenze del Potere legislativo nei confronti del Potere giudiziario e neppure sovrapposizioni, ma confusioni di poteri ai fini civili. Questa è la questione, perchè, quando con legge si sarà stabilito che l'ente *x* o la persona *y* sono responsabili dell'evento dannoso, si sarà emessa una decisione avente valore vincolante per la Magistratura.

G R A M E G N A . Chi lo dice? Lo dice lei.

F R A N Z A . Senatore Gramegna, la prego di seguirmi, perchè la questione è di grande importanza e non può sfuggire alla sua intelligenza.

Qui c'è una legge. La Commissione parlamentare, in esecuzione di questa legge, pronuncia un giudizio di responsabilità civile. È vero o non è vero? Siamo d'accordo fino a questo punto?

G R A M E G N A . Ma chi lo dice?

F R A N Z A . Io mi riferisco al caso di accertamento positivo. In tale caso si dirà che una certa società o un certo privato han-

no una responsabilità dell'evento. (*Interruzione del senatore Gramegna*).

Questo accertamento positivo sarà la conseguenza di un ragionamento logico, di una premessa in fatto di accertamento di prove concrete; quindi avremo un giudizio definitivo di responsabilità. Al cospetto non di una sentenza, ma di una decisione derivata dalla legge, ed emessa da una Commissione parlamentare, allorquando il danneggiato dall'evento si rivolgerà all'autorità giudiziaria, basterà che esibisca la relazione della Commissione per vincolare la Magistratura ad una sentenza di condanna ai fini civili. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Ecco perchè è aberrante il concetto di introdurre un accertamento di responsabilità privata nella legge. Riterrei pertanto più adatta la formula proposta dal senatore Gava, perchè diretta ad un accertamento di responsabilità politica ed amministrativa, il che implica anche un accertamento indiretto di responsabilità di terzi. Si eviterebbe così che la Commissione, in derivazione della legge, compia un accertamento definitivo di responsabilità meramente ed esclusivamente private.

Questo è il mio punto di vista che ritenevo doveroso sottoporre al Senato, per le conseguenze che potrebbero derivare da una errata formulazione, tali da sconvolgere la tradizione dell'ordinamento e dei rapporti tra Potere legislativo e Potere giudiziario.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Gava, mantiene la proposta di sospensione della seduta?

**G A V A** . Sì, signor Presidente, mantengo la proposta.

**P R E S I D E N T E** . La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 20,55*).

**P R E S I D E N T E** . Riprendiamo la seduta.

**O L I V A** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**O L I V A** . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta sospensione ha portato i suoi frutti di chiarimento, ed era quello a cui tutti tendevamo. Devo dire che, seppure formalmente l'ordine del giorno che vi leggerò reca le firme di alcuni colleghi soltanto, tutti i Gruppi politici hanno partecipato alla discussione privata svoltasi durante la sospensione ed hanno cercato di avvicinarsi all'*optimum* ottenibile in concordanza con il desiderio comune di non toccare, per quanto possibile, il testo approvato dalla Camera dei deputati, pur industriandosi di eliminare quegli equivoci e quelle perplessità a cui mi sono permesso di accennare nel mio precedente intervento, e su cui si è sostanzialmente concordato, anche se individualmente o per gruppi si è ritenuto che la dizione da me denunciata non avesse quella gravità che io ritenevo, e potesse comprendere in definitiva anche l'interpretazione più corretta e restrittiva che l'ordine del giorno di cui do lettura intende stabilire:

« Il Senato, nell'approvare il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul disastro del Vajont, afferma che il compito di accertamento previsto dall'articolo 1 avrà carattere istruttorio, senza far luogo a pronuncie di competenza della autorità giudiziaria ordinaria; nel tempo stesso riafferma la sua volontà che con tale Commissione il Parlamento risponda rapidamente ai drammatici interrogativi lasciati aperti dalla natura e dalle dimensioni della catastrofe del Vajont ».

**P R E S I D E N T E** . Dichiaro allora chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**D E U N T E R R I C H T E R** , *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione tanto animata avvenuta oggi, sta a dimostrare con quanta passione il Parlamento ha seguito la vicenda dolorosa del Vajont e con quale ansia si desidera dare al Paese una parola certa sulle cause e indagare su eventuali responsabilità che abbiano accompagnato l'avverarsi della

catastrofe. Vi si aggiunge il desiderio costruttivo di studiare se la legislazione che noi abbiamo, se la prassi amministrativa che noi seguiamo, sono adeguate alle necessità di tutela dell'incolumità pubblica di fronte all'insorgere di miserie e di danni dell'entità di quelli provocati dalla sciagura del Vajont.

Si è accennato alla complessità dei problemi che debbono essere discussi ed indubbiamente, sia sul piano tecnico, sia sul piano giuridico, occorre un'indagine quanto mai seria e laboriosa.

*Voci dall'estrema sinistra.* E sul piano politico?

DE UNTERRICHTER, *relatore*. Non facciamo distinzioni sottili di parole.

Vi è anche una parte costruttiva, dicevo, che il Parlamento si ripromette di far discendere da questa sciagura che ha colpito il nostro Paese, di vedere cioè per il futuro come dobbiamo adeguare la nostra prassi amministrativa. Ed io mi auguro anche, come ho accennato nella relazione, che si stabilisca in quale maniera si devono regolare, in modo definitivo, i problemi economici dei danni derivanti dall'insorgere di sciagure di tale entità ed anche di sciagure che possono colpire il singolo cittadino e che solitamente, per la modestia relativa dei danni, impressionano meno l'opinione pubblica; ma indubbiamente chi si è visto travolgere la casa, che sia in compagnia o sia solo, merita di essere assistito dalla collettività.

L'articolo 1 del disegno di legge ha dato luogo ad una vivace discussione al termine della quale si è addivenuti ad un chiarimento preciso su quello che è il mandato da conferire alla Commissione d'inchiesta, la quale dovrà indagare in tutti i settori perchè venga stabilita la verità, in modo che al Paese si possano fornire veramente le informazioni più larghe che le possibilità umane consentono.

L'articolo 2 prevede le modalità di costituzione di questa Commissione. Da parte dei senatori Nencioni e Franza è stata fatta una sottile osservazione sulla legittimità costituzionale della nomina di questa Commissione

istituita sulla base di una legge. Non sta a me tecnico inoltrarmi in questa discussione; dirò soltanto che la materia potrà essere discussa per l'avvenire, ma che oggi è bene che con legge il Parlamento dica quale sarà la posizione della Commissione e quali i suoi compiti.

Non può sorgere dubbio sulla portata del mandato che sarà conferito alla Commissione, e l'articolo 3 lo stabilisce esattamente: « La Commissione procederà alle indagini ed agli esami ai sensi ed agli effetti dell'articolo 82 della Costituzione ». È pacifico quindi che nessuna interferenza sarà possibile con il potere giudiziario.

Circa la proposta fatta in Commissione di portare al 30 novembre il termine per il deposito in Parlamento della relazione, abbiamo sentito che anche quei colleghi i quali, in sede di Commissione, di fronte alla mole del lavoro da svolgere, si erano trovati d'accordo nel concedere un termine di sette mesi, hanno ritenuto di ritornare sulla loro decisione; e, per accelerare i tempi, per mettere subito in moto il funzionamento della Commissione stessa, propongono che il termine per la presentazione della relazione sia limitato a 4 mesi dall'entrata in vigore della legge, così come era previsto originariamente dal testo governativo. Di fronte a questo unanime consenso dei colleghi, è evidente che la proposta fatta in Commissione non ha più ragione di essere e che quindi la legge dovrebbe essere approvata secondo il testo proposto dal Governo.

Mi sia consentito ancora un ultimo accenno sulla questione delle possibili interferenze. L'ordine del giorno letto dal collega Oliva, formulato dopo aver ascoltato i suggerimenti di tutte le parti presenti alla riunione che abbiamo tenuto poco fa in una sala del Senato, sta proprio a riaffermare il principio che la Commissione non intende nel modo più assoluto interferire nell'operato della Magistratura, anche se svolgerà il suo lavoro valendosi di tutti i mezzi più idonei per accertare la verità e trarre dalla sciagura del Vajont quegli ammaestramenti che sono necessari per un migliore avvenire del nostro Paese. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, poche parole perchè sul disegno di legge in esame c'è la concordia del Senato e perchè i suoi scopi sono chiari per tutti noi.

Non debbo fare altro che ribadire la volontà del Governo, che è stata accolta, come abbiamo visto alla Camera ed oggi al Senato, unanimemente dal Parlamento, di procedere in modo che chiara luce sia fatta su tutta la vicenda del Vajont. La frase che ha suscitato così vivace discussione in questa Aula, e cioè « accertamento delle cause della catastrofe e delle responsabilità pubbliche e private » significa appunto questo.

Si è discusso, ma per la verità solo, dal punto di vista giuridico, se era opportuno usare la parola « accertamento » e le parole « responsabilità pubbliche e private »; poichè si è temuto da qualcuno che si potessero così creare dei dubbi circa interferenze o si potessero mettere in atto minacce di lesioni di diritti. Ma, chiarita tale questione, si è potuto constatare con soddisfazione che ogni Gruppo rimane fermo nella volontà politica di chiarire fino in fondo le responsabilità.

E in verità l'articolo 1 non intende evidentemente oltrepassare i poteri della Commissione d'inchiesta, che del resto sono stabiliti dall'articolo 82 della Costituzione, chiaramente richiamato dall'articolo 3 di questo disegno di legge. Naturalmente bisogna dare un ampio mandato sostanziale alla Commissione parlamentare perchè, come i colleghi ed anche l'opinione pubblica hanno potuto avvertire già dalla relazione fatta dalla Commissione Bozzi, da noi resa pubblica, nella vicenda del Vajont la concatenazione di avvenimenti, di cause e di effetti, di azioni di enti pubblici e di privati è tale che richiede effettivamente una grande ampiezza di indagine.

Il voto che il Senato sta per dare è importante perchè risponde all'ansia di giustizia, alla volontà di chiarezza che sale dal Paese, e che è unanime nel popolo italiano; ma questo voto è importante anche per un

altra ragione: perchè la Commissione d'inchiesta, accanto alla funzione di accertamento delle cause della catastrofe del Vajont, avrà anche una funzione costruttiva; cioè dovrà indicare le norme più rispondenti alle esigenze attuali nella legislazione, nell'organizzazione, nella prassi amministrativa, per la tutela della sicurezza collettiva.

Sarà un contributo importante che il Governo attenderà con fiducia, certo di avere, nei risultati dell'indagine della Commissione d'inchiesta, uno strumento decisivo per un rapido ammodernamento delle norme che debbono essere rinnovate.

Io conosco qual è l'attesa della gente del Vajont perchè sia fatta giustizia e perchè la ricostruzione proceda rapidamente; anzi mi auguro che il Senato possa al più presto approvare l'altro disegno di legge che in questo momento è già passato al vaglio della Commissione, e che deve offrirci gli strumenti idonei perchè la ricostruzione cominci immediatamente. Sono passati sette mesi, è vero, dalla catastrofe e sono già molti, troppi per la sofferenza di tanta gente. È anche vero però che si è trattato di un lavoro immenso da fare sia per garantire la sicurezza alla zona, sia per la ricostruzione. Nel campo della sicurezza io voglio ricordare l'imponente complesso di opere che è in corso. Voi ricordate, onorevoli colleghi, quando ebbi occasione di venire qui tra voi, vari mesi fa, a parlare di queste cose; dissi allora che c'era un periodo critico, pericoloso, per la sicurezza della zona e sarebbe stata appunto la primavera. Ebbene questo periodo è passato ed è passato felicemente non soltanto perchè l'inverno è stato abbastanza benigno, e quindi il periodo del disgelo è stato meno minaccioso di quanto si pensasse, ma anche per l'opera assidua che è stata svolta nella zona. Io credo che abbiamo il dovere tutti quanti di ricordare questo sforzo. L'opera per garantire la sicurezza procede bene con un ingente sforzo di tecnici, di ingegneri, di pubblici funzionari, delle autorità dell'Enel, di lavoratori, di operai. Mi piace ricordare che ci sono stati dei lavoratori e degli operai che in certi periodi di questo inverno

hanno lavorato in condizioni difficilissime, durissime, per la sicurezza del Vajont; hanno lavorato in mezzo alla neve, hanno lavorato a volte per gettare delle linee aeree in mezzo a vere e proprie tormentate con temperature di molti gradi sotto lo zero; credo che sia giusto che qui tutti insieme, nel momento in cui agiamo perchè la luce sia fatta sopra le vicende del Vajont, ricordiamo anche questi sforzi che fanno onore al popolo italiano, che fanno onore ai lavoratori italiani e che sono serviti, ripeto, a far procedere speditamente nella conquista della sicurezza per tutta la zona.

Certo l'opera per la sicurezza non è ancora terminata, e quando le popolazioni ci chiedono, come ci chiedono a Erto, a Casso, o a Longarone, se non si possa ricostruire, per esempio, immediatamente anche nella zona più distrutta di Longarone o, come per gli abitanti di Erto e di Casso, di ritornare subito nelle case che sono rimaste intatte, ebbene dobbiamo dire che ancora, purtroppo, non possiamo fare questa dichiarazione finale, perchè l'intero sistema di opere per la sicurezza non è compiuto e pertanto tutte le richieste non possono essere soddisfatte fin da oggi. È dovere di tutti noi di attendere, prima di emettere un così importante giudizio, che questo sistema di opere sia appunto regolarmente terminato, collaudato in modo che la sicurezza sia veramente totale, perchè credo che nessuno di nessuna parte voglia permettersi di dare dei giudizi avventati, e far ritornare le popolazioni prima che l'intera zona offra tutte le garanzie di sicurezza. Ed è vero che l'opera della ricostruzione, dopo sette mesi, deve in gran parte ancora incominciare, ma non tutta. Per esempio l'ANAS sta lavorando alla ricostruzione della strada che come sapete sarà a quattro corsie, una strada, moderna, ampia che favorirà lo sviluppo economico della zona. Proprio stasera il primo lotto di questi lavori appaltati per questa strada è terminato.

Ma molto si deve fare e se noi avremo rapidamente la legge potremo mantenere, credo, quell'impegno che, a nome del Governo, presi qui e cioè che nella primavera estate l'opera della ricostruzione sarebbe

potuta cominciare. Se la legge sarà pronta io credo che fra poche settimane noi potremo procedere all'inizio dei lavori di ricostruzione abbastanza rapidamente.

Desidero informare il Senato che i piani regolatori di Longarone, di Castellavazzo sono già andati all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici; m'auguro che possano essere approvati rapidamente, in modo che anche questo strumento sia ormai pronto.

Il senatore De Unterrichter ha ripetuto un'osservazione nella sua relazione riguardante il problema dell'indennizzo integrale. La questione è estremamente complessa e delicata perchè in definitiva quel che lo Stato paga è il denaro di tutti gli italiani e non solo degli italiani ricchi, ma anche degli italiani poveri, dei lavoratori. Ogni miliardo che noi diamo è un miliardo tratto dalle tasche del popolo; è quindi una questione molto delicata, quando c'è un'ipotetica responsabilità, come in questo caso del Vajont, per ciò che è accaduto, dire che la collettività deve risarcire integralmente il danno in quanto collettività, perchè ciò significa chiedere un sacrificio a tanta gente, a tanti lavoratori e in un certo qual modo scaricare eventuali singole responsabilità che invece debbono essere viste, indagate e chiamate dalla collettività proprio a rispondere. È una questione che tratteremo in altra sede; qui mi preme di dire fin d'ora che lo sforzo fatto dal Governo per la ricostruzione, ed anche per offrire quanti più mezzi sia possibile ai cittadini colpiti dalla catastrofe, è uno sforzo notevole, forse il più grande che la società italiana abbia fatto nella sua storia democratica per una zona colpita da una catastrofe.

Vi ricordo che la prima volta abbiamo introdotto un concetto innovatore molto importante che non è quello di ricostruire il bene colpito, così come era, la dove era, unicamente e semplicemente lasciando le cose come stavano, ma è quello di una pianificazione del comprensorio che abbracci l'intera zona e non soltanto quella colpita dalla catastrofe, per assicurare la rinascita ed una vita più alta nell'interesse della collettività. Lo sforzo di ricostruzione deve esse-

re un punto di partenza per creare una società più civile, più umana, secondo una logica che è appunto quella fissata dal piano di sviluppo.

Teniamo conto di questo aspetto al quale abbiamo collaborato, Parlamento e Governo, perchè esso è un passo avanti compiuto da tutta la società italiana; passo avanti molto importante, senatore De Unterrichter, più importante dei problemi di stretto risarcimento: è l'idea, appunto, di una ricostruzione proiettata nel futuro, nel quadro dello sviluppo generale ed economico di tutta la zona.

Mi si permetta di ripetere qui quanto dissi già alla Camera che anche sul piano finanziario il provvedimento è rilevante perchè noi diamo spesso più di quello che si è perduto. Mi si permetta di dare ancora questo chiarimento, nonostante l'ora tarda (del resto sono alla fine) poichè la questione è stata sollevata nel corso della discussione. Chi possedeva un tugurio, una catapecchia, avrà infatti una casa civile, adatta alla composizione della propria famiglia e il cui valore economico non è riferibile al danno effettivamente subito. Come si vede ci siamo ispirati a criteri ben ampi.

Altre osservazioni sono state fatte nel corso della discussione (ed io ringrazio tutti coloro che sono intervenuti) in merito alla costituzionalità della legge. Non mi addentrerò negli argomenti del senatore Nencioni e in particolare sulla costituzionalità di una Commissione d'inchiesta stabilita per legge. Vorrei solo dire al senatore Franza, che in particolare ha trattato dell'argomento, che non mi pare possa essere sostenuta l'incostituzionalità di una tale legge. Se l'articolo 82 stabilisce che i due rami del Parlamento possono nominare Commissioni d'inchiesta su argomenti di interesse comune, e che possono anche accordarsi fra di loro, è evidente che nulla vieta che l'intesa fra i due rami del Parlamento per la nomina della Commissione d'inchiesta possa assumere la forma della legge, legge (beninteso) che non può conferire poteri diversi da quelli previsti dallo stesso articolo 82.

La legge stabilisce l'oggetto dell'inchiesta, regola la composizione della Commissione, ne stabilisce le modalità di funzionamento, ma non viola i poteri della Magistratura. Le tesi del senatore Franza, secondo cui la legge determinerebbe conseguenze giuridiche particolari per i singoli interessati mi pare non siano fondate, perchè essa non conferisce poteri diversi (come ho detto) da quelli stabiliti appunto dall'articolo 82, e che sono appunto quelli dell'inchiesta. Non ne può derivare, evidentemente, nessuna altra conseguenza.

Il senatore Nencioni ha posto una domanda riguardante, mi pare, il perchè il servizio dighe del Consiglio superiore dei lavori pubblici ignorasse quanto stava accadendo. Io vorrei rimandare il senatore Nencioni alla relazione Bozzi, in cui troverà esposte con chiarezza tutte queste vicende. Lei ricorderà certamente che alcuni dei fatti importanti che si verificavano laggiù non furono trasmessi, furono ignorati dagli organi centrali. Di questo c'è una chiara dimostrazione nella relazione Bozzi. Comunque vorrei dire che anche questo è uno degli argomenti che rendono importante l'inchiesta: chiarire perchè la trasmissione di informazioni, di dati, di elementi non avvenne, perchè questa complessa ruota di tutta la Pubblica Amministrazione non poté funzionare. Ed io credo che ci troveremo anche qui di fronte a quella serie di norme, di regolamenti, di insufficienze che, al di là delle questioni individuali e delle eventuali responsabilità singole, sono certamente all'origine di tanti guai e che sono uno dei problemi che la seconda parte dell'inchiesta dovrà affrontare; sono i problemi, cioè della Pubblica Amministrazione, della sua efficienza, delle necessarie riforme in questo campo.

Non mi pare che vi siano altre questioni, se non quella, da più parti avanzata, del pericolo di eventuali nuove catastrofi, anche in quella zona, come ha detto il senatore Zannier. Ebbene ricorderò che, per tutto il bacino delle provincie di Udine e di Belluno, abbiamo nominato una Commissione d'inchiesta, proprio in ottemperanza ad un voto unanime espresso dal Senato e dalla Camera, Commissione che sta lavorando per riferire

al Governo, sulla condizione di sicurezza delle dighe dell'intero bacino. Penso che i lavori di tale Commissione stiano per terminare. Il Senato ricorderà che avevamo dato a questa Commissione due mesi di tempo. La Commissione ha chiesto una proroga perchè aveva bisogno di ulteriori elementi, ma anche questa proroga ora sta per terminare. Quindi, come si vede, la situazione è studiata attentamente per tutte le eventuali nuove decisioni che occorrerebbe prendere. Voglio dire però che noi cerchiamo di adempiere al nostro dovere di studiare attentamente tutto l'intero sistema italiano, che è sotto attento controllo.

Io desidero dire, pur rimettendomi alla volontà del Senato, che, se fosse possibile, sarebbe bene che non venisse inserito alcun emendamento. Mi pare, del resto, che lo stesso relatore abbia espresso questa opinione, e considero che questo sia realizzabile perchè credo che si tratti di un fatto importante che esca oggi stesso dal Senato una legge che ha finito il suo *iter*, che è pronta ad entrare in vigore per essere attuata. Credo che questo sia il modo migliore per rispondere tutti insieme all'inquietudine ed alla stanchezza della gente del Vajont che da più parti è stata denunciata e che, ripeto, è certo uno stato d'animo legittimo che nasce dal lungo dolore e dalla lunga sofferenza. Siamo certi di poter tramutare questa inquietudine in nuova fiducia nella vita e nell'avvenire, nelle attività e nel lavoro, nello sviluppo economico della zona, se, come facciamo stasera per la ricerca della verità, faremo domani un ulteriore passo avanti per approvare il disegno di legge per le provvidenze al Vajont. In tal modo finalmente in quella zona martoriata potrà iniziare l'opera della ricostruzione accanto all'opera della ricerca della verità e della giustizia. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Comunico che la Commissione ha ritirato il testo del disegno di legge da essa proposto. Passeremo, pertanto, all'esame degli articoli nel testo trasmessoci dalla Camera dei deputati.

Se ne dia lettura.

**P I R A S T U , Segretario:**

**Art. 1.**

È istituita una Commissione d'inchiesta sul disastro del Vajont del 9 ottobre 1963.

La Commissione procederà all'accertamento delle cause della catastrofe e delle responsabilità pubbliche e private ad esse inerenti ed esaminerà la rispondenza della legislazione e dell'organizzazione e prassi amministrativa alle esigenze della tutela della sicurezza collettiva.

La Commissione accerterà l'idoneità delle misure adottate e preventive a favore della popolazioni colpite.

*(È approvato).*

**Art. 2.**

La Commissione d'inchiesta sarà composta di 15 deputati e di 15 senatori nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee secondo quanto previsto dai regolamenti delle Camere nel caso di inchiesta parlamentare.

La Commissione potrà costituire sotto-commissioni nel proprio seno.

Il Presidente della Commissione sarà nominato fra i membri del Parlamento che non siano componenti della Commissione stessa, d'accordo fra i Presidenti della Camera e del Senato.

*(È approvato).*

**Art. 3.**

La Commissione procederà alle indagini ed agli esami ai sensi ed agli effetti dell'articolo 82 della Costituzione.

*(È approvato).*

**Art. 4.**

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno suddivise a metà fra la Camera ed il Senato e poste a carico dei rispettivi bilanci.

*(È approvato).*



## Art. 5.

Entro 4 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Commissione presenterà alla Camera e al Senato una relazione sui risultati dell'inchiesta con le indicazioni di politica legislativa che riterrà di formulare per la tutela della sicurezza collettiva e per il miglior funzionamento della pubblica amministrazione in ordine alle opere idrauliche a qualunque uso destinate ed alla sistemazione idrogeologica del territorio nazionale.

(È approvato).

## Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Lami Starnuti, Gava, Mariotti, Oliva, Garlato, Bonacina, Ferroni e Chabod. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U , Segretario:**

« Il Senato, nell'approvare il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati, per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul disastro del Vajont, afferma che il compito di accertamento previsto dall'articolo 1 avrà carattere istruttorio, senza far luogo a pronuncie di competenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria; nel tempo stesso riafferma la sua volontà che con tale Commissione il Parlamento risponda rapidamente ai drammatici interrogativi lasciati aperti dalla natura e dalle dimensioni della catastrofe del Vajont ».

**T E R R A C I N I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**T E R R A C I N I .** Signor Presidente, noi abbiamo approvato il disegno di legge, perchè lo ritenevamo necessario ed urgente. Ci asteniamo però nella votazione dell'ordine del giorno, che dovrebbe costituire un chiarimento della legge approvata. Esso è secondo noi superfluo. Infatti, dalle discussioni svoltesi una mezz'ora fa tra i colleghi che si erano all'uopo riuniti è risultato che nella interpretazione del testo non vi sono diversità o discrepanze.

Invece quest'ordine del giorno, fuori di quest'Aula, può suscitare dei dubbi, dei timori, delle diffidenze. È la prima volta che una legge d'inchiesta riceve un simile viatico al momento in cui essa sta per diventare operante. Ciò potrebbe essere inteso come un limite posto all'attività della Commissione. Nè escludo che possa anche accadere che nel corso dei lavori della Commissione esso venga richiamato ed invocato per impedire che la Commissione stessa sviluppi sino in fondo i suoi compiti, per crearle degli ostacoli nell'assolvimento delle sue funzioni.

Per questi motivi il nostro Gruppo si asterrà nella votazione.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Per lo svolgimento di interpellanze**

**M O N T A G N A N I M A R E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M O N T A G N A N I M A R E L L I .** Signor Presidente, io mi scuso con lei e con i colleghi se in ora così tarda e dopo una così lunga seduta ho chiesto la parola, ma l'ho fatto perchè desidero esporre un avvenimento assai importante.

Si tratta di questo. Oggi a Milano 300 mila lavoratori metallurgici, guidati dai loro sin-

dacati, hanno scioperato per controbattere l'offensiva padronale che pretende, attraverso le riduzioni di orario e i licenziamenti, di limitare il potere contrattuale della classe operaia e dei lavoratori tutti.

Io ricordo questo avvenimento non per esprimere la solidarietà mia e quella del mio Gruppo a questi valorosi lavoratori — solidarietà che è completa ed incondizionata, non solo per ragioni di principio, ma perchè siamo profondamente convinti della validità delle ragioni degli scioperanti — ma perchè da tempo i senatori lombardi e torinesi del Gruppo comunista hanno presentato delle interpellanze (120, 128, 132) al Governo perchè voglia degnarsi di discutere queste vicende così importanti; ed io questa sera prego lei, onorevole Presidente, strenuo e leale difensore delle prerogative e del prestigio della nostra Assemblea, di voler far pressione sul Governo onde indurlo ad uscire dal suo riserbo, dalla sua passività, dal suo agnosticismo e decidersi a fissare una data ravvicinata per la discussione delle interpellanze di cui ho fatto cenno.

**PRESIDENTE.** Senatore Montagnani Marelli, la Presidenza si renderà interprete presso il Ministro competente della sua richiesta.

#### **Annunzio di interpellanze**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**PIRASTU, Segretario:**

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, con riferimento ad una affermazione da parte del Ministro del bilancio, in un articolo, apparso domenica 10 maggio 1964, circa una politica degli investimenti, articolo nel quale è contenuta la seguente ammissione: « È una responsabilità che oggi impone scelte molto significative e qualificanti, nelle quali sono messe alla prova la volontà e la capacità di far prevalere l'interesse generale del Paese su-

gli interessi settoriali di gruppi o categorie: una di queste scelte l'abbiamo di fronte in questo momento, per la destinazione a investimenti o a consumi delle disponibilità esistenti presso la gestione assegni familiari »;

ricordando che le quattro Confederazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, CISNAL, UIL) in data 28 aprile 1964, in conformità dell'impegno assunto il 20 febbraio 1964 presso il Ministero del lavoro hanno stipulato con tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro (Confindustria, Confcommercio, Intersind, Asap) un accordo interconfederale per l'aumento degli assegni familiari, la cui misura era ferma sin dal 1961, per adeguarli all'aumentato costo della vita;

che tale accordo, costituendo un'applicazione dell'accordo interconfederale sulla scala mobile, diventato obbligatorio ed esecutivo in base alla legge n. 741 può considerarsi senz'altro operativo ed esecutivo;

considerato che l'accordo suddetto prevede espressamente la copertura dell'onere corrispondente agli aumenti, onere che non supera l'attuale consistenza economica del fondo Cassa unica assegni familiari, che presenta a tutt'oggi un avanzo di circa 90 miliardi, per cui nessun onere deriva da tale accordo nè sul bilancio dello Stato nè sulle possibilità di autofinanziamento della produzione; mentre l'utilizzazione di tale somma appare perfettamente legittima, essendo essa costituita da contributi già versati dalle categorie interessate e accantonati proprio per sopperire agli oneri dei bilanci familiari;

constatato che il Governo, con inaudito procedimento mai prima d'ora applicato, ha ritenuto di dover intervenire ingiungendo alle parti di non dare esecuzione all'accordo medesimo in quanto intende destinare ad altro scopo, diverso da quello istituzionalmente previsto, i fondi suddetti, sui quali esso non ha giuridicamente alcun potere di disponibilità;

ritenendo l'atteggiamento governativo contrario agli interessi dei lavoratori, ai diritti da essi acquisiti sulla disponibilità dei fondi medesimi, alla prassi fino ad oggi se-

guita ed ai principi stessi dell'ordinamento giuridico e costituzionale italiano;

poichè tale intervento governativo tende ad annullare un accordo intersindacale, liberamente ed unitariamente raggiunto dalle organizzazioni rappresentative di tutte le categorie interessate, su una questione di vitale interesse per i lavoratori ed i produttori italiani, in un momento particolarmente difficile della situazione economica e particolarmente delicato della situazione sociale,

gli interpellanti chiedono di conoscere in base a quale diritto, a parte ragioni di carattere morale e sociale, lo Stato intenda distrarre una parte della retribuzione dei lavoratori versata ed accantonata, proprio in previsione delle esigenze dei bilanci familiari, per una non meglio definita politica degli investimenti e non meglio definite scelte per la destinazione a investimenti o a consumi, violando tra l'altro i principi costituzionali di libertà e di autonomia sindacali e l'esigenza di tutelare delle garanzie di carattere finanziario per la previdenza e l'assistenza dei lavoratori e delle loro famiglie (166).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**PIRASTU, Segretario:**

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se la spesa annua di lire 3.662.300.000 destinata al mantenimento degli uffici centrali, regionali e provinciali dell'Ispettorato dell'alimentazione e con la quale si provvederebbe, per il predetto Ente, al mantenimento di sedi con relativi oneri di affitto, utenze telefoniche e servizi vari, sia giustificata in relazione ai servizi attualmente resi dall'Ente stesso.

In caso affermativo, se ritiene di potere indicare dettagliatamente quali siano i benefici ottenuti ed in particolare per conoscere se risponde al vero che a funzionari ed impiegati di qualche Ispettorato dell'alimentazione vengano anche corrisposti compensi periodici per ore straordinarie (400).

GRASSI, VERONESI

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se rispondono a verità le notizie, che hanno vivamente allarmato tutti i cittadini di Partinico e dintorni e specificamente quanti sono interessati ai problemi della coltivazione, per cui risulterebbe che si vorrebbero prendere provvedimenti in danno dell'approvvigionamento idrico della città di Partinico e dintorni ed in danno delle possibilità di irrigazione delle campagne circostanti deviando le acque sorgive nel territorio di Partinico a quasi esclusivo beneficio e vantaggio di Alcamo e di Castellammare del Golfo e questo in aperta violazione di quanto precedentemente stabilito prima con funzionari responsabili della Cassa del Mezzogiorno e concordato poi con l'EAS di Palermo.

In particolare per conoscere se, nell'ipotesi in cui le voci di cui sopra rispondessero a verità, non si ritiene di intervenire prontamente per evitare che il comune di Partinico venga defraudato nelle sue esigenze idriche ed irrigue onde evitare il formarsi nella intera popolazione di stati di agitazione che potrebbero provocare anche imprevedibili reazioni (1640).

CATALDO

Al Ministro dell'industria e del commercio, in relazione a quanto disposto dagli articoli 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36, in

materia di produzione di energia elettrica per autoconsumo, si chiede di conoscere:

1) quante domande di autorizzazione per la costruzione di nuovi impianti elettrici siano pervenute al Ministero dell'industria e del commercio, per quale potenza complessiva e quando dette domande siano state presentate;

2) quante domande siano state accolte dal Comitato dei ministri per l'ENEL, per quale potenza complessiva e in quali date siano state concesse le autorizzazioni;

3) se le autorizzazioni eventualmente concesse siano state comunicate agli interessati (1641).

VERONESI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere per quali motivi non è stata ancora accolta la richiesta avanzata da circa due anni dall'Associazione cattolica lavoratori italiani della provincia di Lucca (e per essa dalla signora A. Sodini) per ottenere un mutuo di 80 milioni per completare la « Casa ferie al mare dei lavoratori » sorta sulla riviera Versiliese (Lucca), mentre nel frattempo risulterebbero concessi mutui per iniziative non certo di rilevanza ed importanza superiori a quella sociale promossa dalla suddetta Associazione (1642).

ANGELINI Cesare

Ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale. Premesso che:

a) con decreto ministeriale 3 novembre 1962 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre 1962 è entrata in vigore la nuova tariffa premi dell'INAIL;

b) l'INAIL, nell'applicare la tabella delle tariffe, ha classificato l'industria della battitura in fogli del similoro alla voce 6122 la quale prevede un tasso del 38 per mille sul valore dei salari corrisposti e recita: « Rifusione, getto, finitura, prima lavorazione ai laminatoi, magli, eccetera; pressofusione », tecnologicamente non corrispondente alla produzione del similoro in fogli;

c) l'andamento infortunistico della lavorazione stessa compiuta per la maggior parte da personale femminile senza ausilio alcuno di macchine (75 per cento sul totale), è tale da far ritenere il tasso richiesto del 38 per mille completamente fuori luogo (tenendo presente che le aziende del ramo hanno versato, nell'ultimo ventennio, premi per l'importo da 20 a 25 volte superiori ai rimborsi che l'Istituto ha elargito alle maestranze infortunate);

d) rispettando i termini previsti dallo stesso decreto ministeriale 3 novembre 1962, le principali Ditte del ramo (Fabbriche riunite metalli S.p.a. di Abbiategrosso, e Battiloro S.p.a. di Milano) hanno presentato ricorso contro la suddetta classificazione presso la Commissione delle tariffe sita presso la Direzione generale dell'INAIL in Roma e attendono ancora risposta;

e) essendo buona parte della produzione di tali Ditte destinata all'esportazione, in particolare concorrenza con Ditte tedesche, ogni incidenza ingiustificata nella determinazione del costo di produzione rende difficile l'acquisizione di commesse sul mercato internazionale con conseguenze sia nell'apporto tradizionalmente positivo alla bilancia dei pagamenti sia nel volume di occupazione della maestranza della zona di Abbiategrosso,

si chiede se il Governo non ritenga opportuno promuovere urgentemente un attento esame della situazione da parte dell'INAIL in modo da alleviare, con opportuna modifica della tariffa per l'industria della battitura del similoro, la posizione concorrenziale delle industrie del ramo nel più breve giro di tempo, data anche la situazione critica già in atto (1643).

SAMEK LODOVICI

Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo, per conoscere gli interventi che i rispettivi Dicasteri intendono effettuare in ordine al grave problema del consolidamento delle strutture portanti del Centro storico della città di Urbino che, anche in seguito al-

le intemperie invernali, ha manifestato preoccupanti segni di cedimento con numerosi crolli interessanti opere monumentali di inestimabile valore.

In particolare, premessa l'assoluta inadeguatezza dei fondi messi a disposizione per l'esercizio 1963-64 e la necessità di un piano organico di interventi idonei a preservare la conservazione non solo degli eccezionali monumenti — Palazzo Ducale, Bastioni, Chiese — ma dell'intero centro urbano rinascimentale, si chiede di conoscere l'entità degli stanziamenti che, in congrua misura, per l'esercizio 1965, intendono effettuare il Ministero dei lavori pubblici ai sensi della legge per il consolidamento degli abitati, della legge per la riparazione dei danni bellici, della legge per la straordinaria manutenzione degli edifici pubblici governativi; il Ministero della pubblica istruzione ai sensi della legge per le opere monumentali; il Ministero del turismo e dello spettacolo ai sensi della legislazione vigente per le opere monumentali di interesse turistico (1644).

VENTURI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, dato che la campagna granaria in Sicilia ha inizio con i primi di giugno e cioè assai prima dell'entrata in funzione della istituzione azienda governativa che avrà, a partire dal 1° luglio 1964, secondo l'apposito disegno di legge presentato dal Governo, la funzione di acquisto al prezzo di intervento di tutto il grano che i privati proprietari intendevano vendere allo Stato;

poichè gran parte dei proprietari deve poter contare su una immediata possibilità di vendita del proprio grano per far fronte alle scadenze finanziarie e tributarie che maturano in detta epoca;

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per venire incontro alle necessità dei produttori siciliani in particolare, e meridionali in generale, nel periodo intercorrente tra la mietitura del loro prodotto ed il 1° luglio (1645).

GRIMALDI, PICARDO

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, premesso che tutta la zona bassa di Enna, ove sono siti i quartieri più popolari, non riesce ad avere una possibile ricezione dei programmi televisivi e che gli stessi inconvenienti si verificano nel comune di Pietraperzia e negli altri vicini aventi analoga posizione;

premessi altresì che tali fatti sono a conoscenza del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sin dal marzo 1963, che fin da allora aveva assicurato il suo intervento presso la concessionaria RAI-TV per l'esame e la soluzione della pratica mediante l'installazione di un ripetitore televisivo;

considerato infine che la RAI-TV, mentre profonde miliardi per costruire le proprie lussuose sedi, non ha la sensibilità di assicurare a tutti gli utenti una normale ricezione,

si chiede di conoscere quali interventi intendano svolgere affinché la RAI-TV provveda sollecitamente all'installazione dei necessari impianti (1646).

GRIMALDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire con urgenza e con la necessaria decisione affinché venga finalmente rispettata anche nel settore delle aziende telefoniche la legge del 23 ottobre 1960, n. 1369, sulla nuova disciplina dell'impiego di manodopera negli appalti di opere e di servizi.

Gli stessi motivi di ordine finanziario che, in modo pretestuoso e comunque inaccettabile, erano stati avanzati a dispregio della lettera e dello spirito della legge, sono venuti a cadere in seguito all'aumento delle tariffe telefoniche e pertanto è ormai inammissibile la persistente situazione di disordine e di illegalità in aziende che, fra l'altro, agiscono nel campo dei pubblici poteri (1647).

ADAMOLI

Ai Ministri dell'interno, della difesa e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti

intendono adottare per venire incontro alle giuste esigenze dei sottufficiali dei vari Corpi di polizia, i quali si trovano in difficoltà morali e materiali a seguito dei miglioramenti economici concessi, con decorrenza 1° gennaio 1964, ai graduati degli stessi Corpi di polizia.

In particolare l'interrogante chiede se non sia possibile, mediante la riattribuzione degli scatti di anzianità, ingiustamente fino ad ora detratti, riportare nei giusti rapporti — morali e materiali — la categoria dei sottufficiali con quella dei graduati (1648).

D'ERRICO

#### **Ordine del giorno per la seduta di venerdì 15 maggio 1964**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 15 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Svolgimento delle interpellanze:**

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PICARDO, PONTE, PACE, PINNA, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Con riferimento:

1) alla situazione economica italiana, caratterizzata dal grave disavanzo verificatosi nel 1963 negli scambi di merce con l'estero che, secondo le dichiarazioni del Ministro del bilancio, in sede di Commissione, alla Camera dei deputati, l'11 marzo 1964, è da riferirsi « all'espansione dell'importazione verificatasi in misura eccezionale in quei settori in cui vi è stata carenza di offerta, da parte dell'agricoltura e dell'industria »;

2) all'impegno preso dal Presidente del Consiglio al Senato della Repubblica, il 18 marzo 1964, di ridurre le cause del deterioramento della situazione economica ed in particolare di accrescere la produzione interna (di zucchero) e ridurre

le importazioni attraverso l'aumento del prezzo delle barbabietole e una corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione;

3) alle autorizzazioni rilasciate dal Mincomes nel settore degli alimenti per quantitativi rilevanti, ed inconsueti, specie se riferiti ad una sola ditta beneficiaria della autorizzazione stessa, ed in modo particolare:

a) alla Compagnia internazionale in terscambi COGIS (Milano), q.li 500 mila di zucchero « greggio e/o cristallino e/o raffinato », valore da accertarsi in dogana, provenienza da qualsiasi Paese;

b) alla SACIS (Palermo), q.li 2.000 di burro, valore da accertarsi in dogana, qualsiasi provenienza;

c) alla Società distribuzione generi alimentari (Cagliari), q.li 1.000 di burro, valore da accertarsi in dogana, qualsiasi provenienza; il che significa, per quanto concerne la COGIS, l'uscita di una massa di valuta da 12 a 24 milioni di dollari USA e, per quanto concerne la SACIS di Palermo e la Società distribuzione generi alimentari, l'uscita di una massa di valuta di 336.000 dollari pari (nella massima previsione) a complessivi 15 miliardi 210 milioni di lire in valuta;

4) alle notizie di peggioramento del deficit della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti per il mese di gennaio il cui disavanzo ammonterebbe a 175 miliardi di lire;

5) alla posizione dell'Italia verso l'estero in oro valute convertibili e non convertibili e in lire, scesa, nel mese di gennaio, come posizione netta, a 1.637,1 miliardi di lire e come totale di disponibilità ufficiali ed altre attività della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano cambi, nel mese di febbraio, alla cifra di 2.254 miliardi di lire;

per conoscere se ritengano in armonia con la politica di austerità economica, premessa per una valida ed efficace azione disinflazionistica, il rilascio di licenze non legate ad una rigida prescrizione

ne d'origine e di provenienza della merce oggetto dell'importazione e quindi con agevolazioni di manovre di valuta pregiata.

Se non ritengano che l'elasticità merceologica del prodotto, oggetto delle autorizzazioni (zucchero greggio e/o cristallino e/o raffinato), il valore da accertarsi in dogana, a prescindere dall'origine del prodotto, e pertanto la legittima provenienza da qualsiasi Paese, siano strumento di evasione valutaria, in un momento in cui, da parte del Governo, si intendono prendere provvedimenti anticongiunturali diretti essenzialmente alla stabilità della moneta.

Se non ritengano discriminatorio ed eversivo il fatto che il Ministero del commercio con l'estero, Direzione generale importazioni ed esportazioni, (servizio II, div. 3 prot. n. 1/514156/AG. 32), mentre diramava a tutti i Ministeri, alle Camere di commercio, alla Banca d'Italia, alle Regioni, eccetera, una circolare con cui si invitavano gli operatori economici, per il contingente globale importazioni di burro per il 1964 dai Paesi della CEE e dai Paesi d'oltremare associati alla CEE, a presentare, dal 3 marzo al 4 aprile 1964, domanda per ottenere contingenti di importazioni, prescrivendo che le domande dovessero essere corredate da dichiarazioni bancarie nelle quali risultassero suddivisi per anno solare gli estremi dei benestare e delle bolle doganali, relative alle importazioni di burro, effettuate nel triennio 1961-63, in data 2 marzo 1964, seguendo precedenti noti, faceva rilasciare licenze in valuta per importazione, a prescindere dall'origine.

Se risponda a verità il comunicato, riportato dalla stampa e attribuito al Mincom, secondo cui la ragione determinante il rilascio di licenze in valuta alla COGIS sarebbe stata la rinuncia alla pretesa di conguagli per la discrasia tra il prezzo estero e il prezzo nazionale, ed in tal caso come spiegano il mendacio contenuto nel comunicato stesso in quanto il prezzo internazionale, pari a sterline

98 la tonnellata, è altamente compensativo e comunque nettamente inferiore al prezzo nazionale, a parte la questione dell'imposta di fabbricazione.

Infine, quali provvedimenti intenda prendere il Governo per salvaguardare le riserve valutarie e soprattutto per impedire che ragioni politiche tanto evidenti quanto trasparenti facciano venir meno le solenni promesse di tutela della stabilità della moneta in un momento in cui si chiedono sacrifici ai lavoratori ed ai consumatori più umili (133).

RODA. — *Ai Ministri del bilancio, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Affinchè, nella sfera di loro rispettiva competenza, facciano conoscere:

1) a quali criteri informativi ispirarono la Relazione sulla situazione economica del Paese (La Malfa-Tremelloni) che, per quel che concerne lo zucchero, prevede un'importazione di un milione e mezzo di quintali per l'anno 1963, saliti in consuntivo addirittura a quattro milioni, con un esborso di valuta dell'ordine di 56 miliardi di lire contro un miliardo circa del precedente anno 1962;

2) quali furono i titolari delle licenze di importazione di zucchero dal 1° gennaio 1963 ad oggi ed i quantitativi ad essi cumulativamente assegnati;

3) come ha operato sino ad oggi la Cassa conguaglio prezzo zucchero d'importazione, istituita nel maggio 1963 con speciale provvedimento del CIP;

4) a) la distinta nominativa degli importatori ammessi, dal giugno 1963 ad oggi, al beneficio dell'integrazione differenza prezzo (scarto fra il prezzo internazionale e quello interno);

b) quanto ad essi singolarmente dovuto (o pagato);

c) l'ammontare globale che la Cassa conguaglio dovrebbe corrispondere (o ha già corrisposto), per il suddetto titolo;

5) l'ammontare di quanto dovuto (o già corrisposto) dalla detta Cassa agli im

portatori per i seguenti altri titoli e sempre per il periodo giugno 1963 ad oggi:

- a) oneri doganali;
- b) interessi passivi;

6) se la Cassa conguaglio ha riscosso la dovuta differenza a suo favore allorché il prezzo internazionale dello zucchero è disceso ad un livello inferiore a quello interno, specificando le epoche, i quantitativi ed i titolari di detti versamenti (145).

BONAFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Tenuto conto del fatto che, anche considerando un progressivo aumento della coltivazione della bietola, appare inevitabile che si faccia luogo nell'annata 1964-65 e nelle annate successive ad importazioni di zucchero dall'estero, intese a colmare le deficienze della produzione nazionale, in confronto al consumo che è in via di continuo accrescimento, si chiede di sapere:

1) se non ritiene di dover fissare una politica di acquisti dello zucchero, che consenta l'accesso ai mercati esteri nei momenti di minor tensione e non sotto la pressione di acquisti obbligatoriamente avvicinati, che determinano inevitabilmente prezzi meno favorevoli, a tutto svantaggio della bilancia commerciale, oltre che del bilancio dello Stato, quando si debba far luogo, come attualmente, al riconoscimento di integrazione a favore degli importatori;

2) se non ritiene opportuno stabilire la norma che per l'importazione di zucchero sia greggio che raffinato sia data la precedenza a quei paesi che, a confronto delle loro esportazioni di zucchero, accettano di acquistare beni di produzione italiana, consentendo in tal modo un minor aggravio per la bilancia commerciale (165).

—  
GIANQUINTO (SCOCIMARRO, GAIANI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il

Governo intenda adottare per la conservazione e la difesa della Laguna e della città di Venezia, e ciò in relazione ai risultati del Convegno promosso nel giugno 1960 dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Il Convegno — ne fanno fede la serietà dell'Istituto promotore e gli insigni relatori tra i quali lo stesso Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici — ebbe rigoroso carattere storico, scientifico, tecnico e giuridico. I suoi risultati convalidano il preoccupato allarme degli organizzatori, i quali sottolinearono che i temi all'ordine del giorno non riguardano la rievocazione delle glorie del passato, ma « la vita stessa, l'esistenza stessa di Venezia, il cui splendore, prodigiosamente emerso dall'acqua, corre il pericolo di spegnersi sommerso dall'acqua ».

Gli interpellanti rilevano alcune fra le più gravi risultanze:

- a) graduale sprofondamento di Venezia e della sua Laguna.

Esso sarebbe in ragione di centimetri 10 per secolo; il livello stradale dell'antica riva degli Schiavoni è sepolto a 80 centimetri sotto la pavimentazione attuale, ed una pavimentazione in ammattonato a spiga si trova ad 80 centimetri sotto la pavimentazione attuale di Piazza San Marco.

Sembra che l'entità dello sprofondamento sia andata aumentando nei tempi più recenti; e bisogna considerare che, all'abbassamento del suolo, si somma il contemporaneo innalzamento del livello marino. Risulta infatti che negli ultimi 60 anni si è avuto uno sprofondamento medio decennale di centimetri 1,7 a Venezia (Santo Stefano) e di centimetri 2 al Lido, ma è da notare che nel decennio 1931-1940 a Venezia (San Marco) il suolo risulta abbassato di centimetri 3. Considerando poi che nello stesso decennio l'aumento generale dello stesso livello marino è salito a centimetri 1,9 a Venezia (San Marco) lo sprofondamento totale è stato pari a centimetri 4,9.



Cause dello sprofondamento: in parte naturali, in parte dovute all'opera dell'uomo.

Il relatore Leonardi ha auspicato che gli Enti pubblici « pensino seriamente e senza rinvii alla difesa attiva della Regione dell'Adriatico, contro l'inevitabile sommersione ».

*b) Problemi idraulici lagunari.*

Si articolano nella difesa della Laguna dal mare e dai fiumi; nella difesa di Venezia dalle corrosioni delle correnti di marea e dalla graduale invasione di acque nelle alte maree; nella difesa della Laguna e della città di Venezia dagli spandimenti di combustibili liquidi e dagli inquinamenti causati dagli scarichi di stabilimenti industriali e di fognature.

Venezia aspetta da oltre mezzo secolo la fognatura.

« Difendendo la Laguna dalla città, ossia dagli enormi inquinamenti che gli scarichi civili attualmente provocano nei rii ed in una vasta zona lagunare, si attuerà anche una difesa della città di Venezia dalla Laguna ove questa, per detti scarichi, è putrida e infetta ed è veicolo di sporcizia e di molestie esalazioni che talora ammorbano l'aria e paiono offuscare lo splendore della mirabile città » (relazione Ferro-Marzollo).

*c) Problemi igienico-sanitari per la difesa di Venezia.*

In base ai risultati sperimentali il problema delle fognature si impone « come vera e propria necessità improrogabile » e con altrettanta urgenza si pone la difesa dall'inquinamento dell'atmosfera (relazione Dochigi).

*d) Problemi concernenti la conservazione e la difesa dell'edilizia di Venezia.*

« Deficienze delle costruzioni fatte in antico, trascuranze manutentorie di ieri e di oggi, alcuni fattori concomitanti di epoca recente, hanno provocato una condizione di pericolosità reale; è necessaria quindi una maggiore vigilanza, una tempestività di intervento ed una disponibilità di mezzi economici adeguati; senza di che il

destino di Venezia è purtroppo definito in poche parole: la città andrà in rovina » (relazione Miozzi);

*e) Provvedimenti legislativi per la difesa e conservazione della città e della Laguna di Venezia e dei litorali dalle erosioni marine e dagli altri pericoli e danni che li minacciano.*

La città e la Laguna di Venezia sono totalmente esposte ai pericoli e ai danni che gravano sui litorali che separano la Laguna dal mare aperto.

Le leggi in vigore potevano corrispondere alle condizioni in cui si trovavano i nostri litorali 60 anni or sono, ma non sono ora più sufficienti a consentire la lotta contro un mare che sta, di anno in anno, raggiungendo livelli sempre più alti, contro mareggiate che sono sempre più impetuose e più frequenti, mentre le difese dei litorali divengono sempre più deboli.

La legislazione è divenuta completamente in contrasto con le attuali condizioni delle spiagge italiane. Occorre anche che il Magistrato alle acque sia reintegrato in tutte le fondamentali attribuzioni della legge del 1907, dalle quali — e in primo luogo dall'autonomia — è stato spogliato (relazione Sullam).

Tali risultanze vennero ribadite dal « Convegno internazionale sulla conservazione e la vita di Venezia » (4-7 ottobre 1962) con la relazione Miozzi che allarga l'indagine sull'erosione dei Lidi e sulla minaccia del loro crollo.

Gli interpellanti infine chiedono di conoscere, se sia negli intendimenti del Governo:

*a) adottare i provvedimenti necessari a combattere il fenomeno delle erosioni, che di recente ha investito in modo drammatico anche la fiorente spiaggia di Jesolo; e nell'affermativa la natura ed i tempi di attuazione dei provvedimenti stessi;*

*b) promuovere l'adeguamento finanziario e normativo della legge per Venezia alle riconosciute specialissime esigenze della città lagunare e di terraferma;*

c) studiare l'opportunità di richiedere — ove occorra — la collaborazione dell'UNESCO per la soluzione organica dei complessi problemi di Venezia — patrimonio culturale del mondo civile — posti dai Convegni menzionati nella presente interpellanza (4).

TOLLOY (FERRONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il pensiero suo e del Governo sul problema della conservazione e del risanamento di Venezia storica che così appassionato interesse solleva nell'opinione pubblica e nella stampa italiana ed internazionale: se non ritenga che esso non possa essere disgiunto da quello del reinserimento di Venezia storica nel ritmo e nello sviluppo propri della nostra epoca; senza di che non solo non potrà essere arrestato il processo di generale decadenza già in atto ma i provvedimenti stessi per la sua conservazione e risanamento, pur indispensabili e di non differibile rinnovo ed incremento, risulterebbero difficilmente operanti e comunque precari; e ancora se non ritenga che la razionale soluzione del problema consista nella pianificazione urbanistica della « città regione » veneziana, di cui Venezia storica rappresenta il naturale ed ideale centro dirigente, soluzione che richiede peraltro di affrontare e risolvere unitariamente il problema delle comunicazioni pubbliche e collettive tra Venezia lagunare, Venezia terraferma e il più vasto comprensorio retrostante, nell'assoluto rispetto e salvaguardia del paesaggio naturale ed artistico (97).

GATTO Eugenio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per la conservazione e la difesa della laguna e della città di Venezia dai gravi pericoli che la minacciano, fra i quali, principale, il graduale sprofondamento di Venezia e della sua laguna.

Per conoscere ancora i provvedimenti che si intendono adottare per preservare

la città dalle corrosioni delle correnti di marea e dalla graduale invasione di acque nelle alte maree, dai pericoli del traffico di combustibili liquidi e dagli inquinamenti delle acque, sia per gli scarichi delle acque luride nei rii (è noto che Venezia non ha fognature), sia per quelli degli stabilimenti industriali, e per l'inquinamento atmosferico.

Si chiede ancora di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per l'edilizia veneziana, in specie quella artistica e monumentale, e per incentivare il risanamento igienico delle abitazioni; quelli per porre il porto di Venezia in condizione di soddisfare alle aumentanti esigenze del traffico, per dotare Venezia di mezzi di trasporto rispettosi della sua particolare natura paesaggistica e ambientale, che la pongano in condizioni di avere rapide e moderne possibilità di comunicazione con Mestre e con le altre zone della terraferma, nonché con il Lido e le altre isole dell'estuario.

Si chiede infine di conoscere il pensiero del Governo in ordine:

a) alla necessità di un adeguamento sia normativo che finanziario della legge speciale per Venezia;

b) all'opportunità di chiedere il concorso dell'UNESCO per la soluzione organica dei problemi di Venezia;

c) alla necessità, ai fini dello sviluppo economico e del traffico turistico, di costruire l'autostrada Venezia-Monaco (98).

PASQUATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo per la indifferibile soluzione dei gravi problemi di Venezia onde arrestarne la progressiva preoccupante decadenza, tenuto conto:

a) della grave minaccia che proviene dal mare per la stessa esistenza di Venezia, per cui si rende indispensabile una difesa idraulica che la preservi dalle frequenti inondazioni per le alte maree, dal-

le costanti erosioni del litorale, dal bradisismo con conseguente costante abbassamento del livello del terreno che raggiunge i mm. 3 all'anno;

b) della necessità di conservare e ripristinare il dovizioso patrimonio artistico e l'edilizia di Venezia che versano veramente in stato precario con più della metà delle costruzioni esistenti che necessitano di restauri, con oltre 22 mila vani in cattive condizioni e 4.200 da abbattere con urgenza, con mancanza di fognature e scarsità di servizi igienici e sanitari, con oltre 14 mila vani inabitabili che sono abitati onde si rende necessario lo stanziamento di adeguati fondi per una legge speciale per la conservazione edilizia di Venezia;

c) dell'urgenza di realizzare il diretto collegamento dal mare con la terra ferma attraverso il porto di Malamocco e il progettato canale navigabile atto ai trasporti petroliferi con grandi petroliere;

d) della necessità di potenziare le strutture ed attrezzature del porto commerciale di Venezia in relazione alle esigenze fortemente accresciute del traffico marittimo; dell'opportunità di riequilibrare la ripartizione delle linee marittime sovvenzionate nazionali fra il settore tirrenico e quello adriatico, attuando l'equità nelle assegnazioni delle linee stesse in relazione alle naturali esigenze dettate dalla posizione geografica e commerciale, mentre attualmente tale ripartizione è attuata con criteri gravemente pregiudizievoli per il versante adriatico;

e) della necessità di realizzare le comunicazioni autostradali con Brennero e Tarvisio e la nuova autostrada Venezia-Monaco per collegare rapidamente ed economicamente la regione adriatica col medio-centro Europa ciò che consentirebbe un grande incremento dei traffici e del turismo;

f) della necessità di dare impulso alla vita turistica, economica e culturale di Venezia promuovendo altresì lo sviluppo dell'artigianato e l'istituzione a Venezia di centri culturali e di ricerca, da inserire nel piano scolastico di spesa dello Stato italiano, enti che troverebbero nell'ambiente locale le più favorevoli condizioni per la loro affermazione e sviluppo, con grande richiamo internazionale;

g) della necessità di promuovere un sistema di comunicazioni rapide ed economiche, per via acqua o sublagunare, per collegare il centro urbano con le zone periferiche abbandonate e con le zone litoranee e ciò col pieno rispetto e l'osservanza delle superiori esigenze artistiche e panoramiche, comunicazioni che sono indispensabili per evitare il progressivo decadimento ed abbandono già in atto del centro storico (104).

## II. Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

## III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

## IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari